

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 315ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1981

Presidenza del vice presidente OSSICINI,  
indi del vice presidente VALORI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 16701	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
<b>CORTE DEI CONTI</b>		Annunzio . . . . .	Pag. 16733, 16735, 16737
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	16703	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	16733
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Per lo svolgimento di interrogazioni:	
Annunzio di presentazione e richiesta di dichiarazione di urgenza . . . . .	16701	PRESIDENTE . . . . .	16733
Assegnazione . . . . .	16701	ROSSANDA (PCI) . . . . .	16733
Nuova assegnazione . . . . .	16702	<b>Svolgimento di interpellanze e interrogazioni:</b>	
Presentazione di relazioni . . . . .	16702	PRESIDENTE . . . . .	16703 e <i>passim</i>
<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO</b>		CAZZATO (PCI) . . . . .	16712
Presentazione di relazioni . . . . .	16703	GARGANO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale . . . . .	16708, 16723
<b>GOVERNO</b>		MELANDRI (DC) . . . . .	16719
Richiesta di parere su documenti . . . . .	16703	* MITROTTI (MSI-DN) . . . . .	16715, 16721, 16725
Trasmissione di documenti . . . . .	16703	ORSINI, sottosegretario di Stato per la sanità . . . . .	16726, 16731
		PITTELLA (PSI) . . . . .	16732
		ROSSANDA (PCI) . . . . .	16729
		SIGNORI (PSI) . . . . .	16714, 16727
		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1981</b> . . . . .	16744
		N. B. — L'asterisco indica che il testo del di scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.	



**Presidenza del vice presidente OSSICINI**

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**VIGNOLA**. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 ottobre 1981.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi**

**PRESIDENTE**. Hanno chiesto congedo i senatori: Colombo Vittorino (V.) e D'Amico per giorni 8, D'Arezzo per giorni 3 e Fosson per giorni 4.

**Disegni di legge, annunzio di presentazione e richiesta di dichiarazione d'urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento**

**PRESIDENTE**. In data 10 ottobre 1981, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

« Autorizzazione al Ministero della difesa a stipulare una convenzione con il Governatore della Banca d'Italia per l'impiego di militari dell'Arma dei carabinieri in servizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia » (1595);

« Disciplina dell'assunzione, da parte dell'Avvocatura dello Stato, del contenzioso già di competenza delle gestioni di liquidazione degli enti mutualistici soppressi e posti in liquidazione con la legge 17 agosto 1974, n. 386 » (1596).

Per i predetti disegni di legge è stata chiesta la dichiarazione di urgenza, che, ai sensi

del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, sarà discussa all'inizio della prossima seduta.

**Disegni di legge, assegnazione**

**PRESIDENTE**. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Nuove modalità di contabilizzazione e dei versamenti effettuati ai sensi della legge 26 luglio 1965, n. 966, per i servizi resi dai vigili del fuoco » (1563), previo parere della 6ª Commissione.

— in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

GIUST ed altri. — « Concessione di un contributo annuo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale genitori de "La nostra famiglia", con sede in Ponte Lambro (Como) » (1340), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

« Modificazioni alla disciplina dell'arbitrato » (1555), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Adesione al Protocollo di modifica della Convenzione del 19 maggio 1956 relativa al contratto di trasporto internazionale di merci su strada (CMR), adottato a Ginevra il 5 luglio 1978, e sua esecuzione » (1492), previ pareri della 2ª e della 8ª Commissione;

BERLANDA ed altri. — « Contributo annuo a favore dell'Istituto Italia-Spagna per la cooperazione politica, economica, culturale e sociale tra i due Paesi » (1533), previo parere della 5ª Commissione;

« Concessione di un contributo di lire 400 milioni a favore della società nazionale "Dante Alighieri" per l'anno 1981 » (1542) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

« Intervento straordinario per il pagamento delle retribuzioni e dei creditori di aziende del Gruppo cinematografico pubblico » (1559), previo parere della 7ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

VINCELLI ed altri. — « Sostituzione del franco oro Poincaré, adottato dalla Convenzione di Varsavia del 1929 sulla disciplina del trasporto aereo internazionale e dal Protocollo di modifica dell'Aja del 28 settembre 1955, con i Diritti speciali di prelievo del Fondo monetario internazionale » (1391), previ pareri della 3ª e della 8ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

« Concessione di un contributo annuo all'Opera nazionale Montessori » (1553), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

### Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

MELANDRI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, concernente la disciplina del prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (1211).

Il disegno di legge: « Modifiche alla legge 6 dicembre 1971, n. 1076, concernente l'equipollenza della laurea in sociologia con le lauree in economia e commercio ed in scienze politiche » (834), già assegnato in sede deliberante alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito alla Commissione stessa in sede referente per ragione di connessione con i disegni di legge nn. 1299 e 1485.

### Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 12 ottobre 1981, il senatore Pavan ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

« Nomina dei segretari comunali della qualifica iniziale » (1074);

MURMURA. — « Immissione in ruolo e nella qualifica iniziale dei segretari comunali » (848).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 12 ottobre 1981, il senatore Sarti ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione fra la Re-

pubblica italiana e la Repubblica greca sulla protezione dell'ambiente marino del Mar Jonio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979 » (1454) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

#### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni**

**PRESIDENTE.** A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Cioce ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Pisanò (*Doc. IV, n. 67*).

#### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria:

dell'Ente autonomo fiera di Bolzano campionaria internazionale, per gli esercizi 1978 e 1979 (*Doc. XV, n. 14*);

dell'Ente teatrale italiano, per gli esercizi 1977, 1978 e 1979 (*Doc. XV, n. 77*);

dell'Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio e dell'Istituto nazionale per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria, per gli esercizi 1978 e periodo 1° gennaio-30 ottobre 1979 (*Doc. XV, n. 78*).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

#### **Governo, richiesta di parere su documenti**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 109 della legge 1° aprile 1981, n. 121, la richiesta di parere parlamentare

sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente sanzioni disciplinari per il personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza e regolamentazione dei relativi provvedimenti, in attuazione della delega di cui all'articolo 70 della citata legge.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, il suddetto documento è stato deferito alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il parere definitivo entro il 2 novembre 1981.

#### **Governo, trasmissione di documenti**

**PRESIDENTE.** Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 17 settembre 1981, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di Società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675/77 di alcuni progetti di ristrutturazione.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Avverto che i senatori Cazzato e Signori hanno aggiunto la propria firma rispettivamente alle interrogazioni 3-01130 e 3-01555

iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna.

Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la situazione del settore previdenziale, che saranno svolte congiuntamente.

VIGNOLA, segretario:

BORZI, ROMEI, D'AGOSTINI, FORNI, BOMBARDIERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Di fronte:

1) alle preoccupanti disfunzioni dello INPS, che determinano sia il progressivo ritardo nella liquidazione delle prestazioni, sia il permanere di un'ampia fascia di evasione dagli obblighi contributivi;

2) al disavanzo patrimoniale di quasi tutte le forme assicurative gestite dallo stesso istituto ed alle fondate previsioni di una sua ulteriore crescita nei prossimi anni;

3) alla proliferazione di contraddittori piani di riorganizzazione dei servizi operativi, oscillanti fra scelte di accentramento e di decentramento strutturale, e contrastanti con la piena utilizzazione del servizio automatico di elaborazione dati, costato all'istituto ingenti somme, ma che registra lentezze e gravi ritardi e non ha eliminato l'affidamento in *service* di numerose operazioni per importi annui dell'ordine di decine di miliardi di lire,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali risolutive misure il Ministro ritiene di adottare o proporre al Parlamento perchè:

1) la presenza e l'aggravarsi delle disfunzioni richiamate in premessa non determinino il collasso dell'INPS, da più parti preconizzato;

2) sempre a causa di dette disfunzioni, non siano messe in crisi la puntualità e la piena efficienza del sistema previdenziale ed assistenziale;

3) sia restituita al personale dell'istituto la necessaria condizione di serenità e di certezza nell'esercizio delle proprie funzioni e nel rispetto dei doveri e dei diritti di ciascuno;

4) sia reso effettivo il sistema dei controlli previsti dalla legge nei confronti dei

datori di lavoro, ormai clamorosamente carente dal 1974, da cui consegue, fra l'altro, che l'ammontare delle pensioni viene computato sulla base di semplici dichiarazioni degli stessi.

(2 - 00131)

MITROTTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Premesso:

che il *deficit* di bilancio dell'INPS è preventivato, per il 1981, in lire 17.000 miliardi e 721 milioni;

che è previsto che tale *deficit* lieviti per il 1982 a lire 30.000 miliardi e per il 1983 a circa 44.000 miliardi;

che a tali previsioni deve aggiungersi un'esposizione di cassa (indebitamento) pari a 20.000 miliardi;

che siffatti dati contabili sono passibili di ulteriori incrementi in relazione al preventivabile accrescersi della situazione di crisi nel versamento dei contributi da parte di aziende che si trovano in ristrettezze finanziarie e che, quindi, non versano all'INPS quanto debbono;

che tale andazzo può determinare in tempi brevi (l'anno prossimo o il 1983) una crisi di cassa per l'Istituto (mancanza di disponibilità di mezzi finanziari), nonchè un conseguente maggiore indebitamento ed ulteriori oneri per l'INPS a seguito del pagamento di interessi passivi;

che se dovesse perdurare il non governo del sistema previdenziale italiano la svalutazione della lira diventerà forse una necessità inderogabile per reperire il denaro occorrente a pagare le pensioni;

che la prevista indicizzazione non copre la perdita reale del valore di acquisto prodotta dalla svalutazione, per cui, in sostanza, le pensioni subiranno una decurtazione di fatto (già oggi le pensioni sono scese al 70 per cento delle retribuzioni);

che di fronte alla paventata esplosione della spesa previdenziale ed in mancanza di relativi, necessari ed urgenti adeguamenti potrà prevalere la tesi di una pensione statutale, di pura assistenza, anzichè previdenziale (cioè non più rapportata alla retribu-

zione percepita negli ultimi tre anni di servizio del lavoratore e non più indicizzata);

che tale prospettiva sembra già orientare privati e società di assicurazione verso la creazione di forme alternative di previdenza,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri competenti intendano adottare al fine di prevenire le evenienze paventate e di evitare che, con il perdurante accollo all'INPS di compiti di assistenza più che di previdenza, si consolidi l'illegittimo raggio dell'articolo 81 della Costituzione che sancisce, per ogni spesa decisa dal Parlamento, la determinazione della relativa copertura finanziaria.

(2 - 00261)

MELANDRI, BOMBARDIERI, CODAZZI, MANCINO, ROMEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che sono ripetutamente apparse sulla stampa nazionale notizie preoccupanti circa notevoli ritardi nel pagamento di interi scaglioni di pensioni da parte dell'INPS;

che si è parlato di azioni incontrollate di rallentamento, che hanno determinato situazioni di crescente gravità, sia per il disagio che ne è derivato ai pensionati, sia per il diffondersi di timori in ordine alle future possibilità di una regolare erogazione delle prestazioni pensionistiche,

gli interpellanti chiedono di conoscere se e quanto rispondano a verità le notizie di cui sopra e, in caso di constatata, anche parziale, rispondenza ai fatti, che cosa il Ministro intenda fare per ovviare alla situazione lamentata.

(2 - 00292)

CALICE, CAZZATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che dal 1° gennaio 1979 sono stati bloccati gli aumenti delle pensioni Io/S, Vo/S, So/S;

che la quasi totalità dei lavoratori interessati fruisce del trattamento minimo di pensione, compreso, ovviamente, il *pro rata* estero;

che grave è, pertanto, il disagio dei pensionati colpiti da provvedimenti di ulteriore emarginazione, dopo aver prestato la loro attività in condizioni disagiate e precarie, sia in Italia che all'estero, per lunghi periodi,

l'interrogante chiede di conoscere:

i tempi di normalizzazione nell'erogazione delle pensioni anzidette;

le garanzie per evitare il ripetersi di tale incresciosa situazione.

(3 - 01130)

SIGNORI, BARSACCHI, MARAVALLE, FINESSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni del rinvio del pagamento delle pensioni INPS del mese di febbraio, e in particolare:

se risponde a verità che tale ritardo sarebbe dovuto al prolungato sciopero di un gruppo di dipendenti del centro elettronico dell'INPS, che avrebbero bloccato, così, la emissione dei relativi mandati di pagamento;

quali tempestive iniziative e quali provvedimenti si intendono assumere per porre fine a tale grave stato di cose che colpisce milioni di cittadini, già così duramente penalizzati dall'insufficiente importo della loro pensione, accompagnato dal continuo aumento del costo della vita.

(3 - 01213)

BORZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, con ogni possibile sollecitudine, se il Ministro sia a conoscenza:

a) che l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), in data 30 gennaio 1981, ha diramato un comunicato con il quale, oltre che un concorso a 700 posti di assistente, venivano « rinviate » le prove di un concorso a 539 posti di commesso;

b) che il fatto è avvenuto a neppure 48 ore dalla data prefissata (1° febbraio 1981, ore 9), quando cioè qualche migliaio dei 58.000 candidati e numerosi funzionari erano ormai in viaggio od avevano già raggiunto le decine di sedi scolastiche impegnate, in tutta Italia, per la prova, ed i plichi dei

*tests* bilanciati (questionari), riprodotti in circa 60.000 esemplari, erano stati recapitati alle diverse destinazioni, sparse su tutto il territorio nazionale;

c) che l'improvvisa, grave decisione è stata motivata con la circostanza che « il Senato ha previsto nuove norme per semplificare le complesse procedure dei concorsi e che ne è prevista la rapida approvazione » (*sic!*);

d) che tutto quanto sopra si è verificato alla vigilia del 4 febbraio 1981, giorno fissato per l'inizio del dibattimento del processo a carico dell'ex presidente dell'INPS, Giuseppe Reggio, e degli attuali vice direttori generali, Emanuele Mereu e Giovanni Billia, rinviati a giudizio dal pretore di Roma Gianfranco Amendola per concorso nei reati di omissione di atti di ufficio e di violazione della legge 20 aprile 1970, n. 300 (cosiddetto « statuto dei diritti dei lavoratori »), reati loro contestati a seguito di denuncia sporta da taluni partecipanti ad un concorso per direttivi, rimasto celebre dato il contenuto e la natura dei questionari, definiti come « porno » o *sexy-tests* INPS, e tuttora sospeso in vista della conclusione della vicenda giudiziaria.

Poichè il fatto e le circostanze che precedono:

1) configurano una inammissibile, grave strumentalizzazione dei lavori e della libertà del Parlamento, pubblicamente esposto al ricattatorio dilemma di approvare « rapidamente » il disegno di legge Foschi, licenziato dal Senato nella seduta del 22 gennaio 1981, o, in mancanza di ciò, di assumersi, davanti al Paese, l'inconcepibile responsabilità della grottesca decisione dell'INPS;

2) rappresentano, non un « rinvio », bensì il sostanziale annullamento di un concorso, poichè, se dovessero essere approvate le disposizioni dell'articolo 1 del precitato disegno di legge, il concorso dovrebbe essere nuovamente bandito nel rispetto delle nuove disposizioni, ed anche perchè, ove lo svolgimento dei *tests* non dovesse essere più seguito dalla prova orale prevista dal precedente bando, i questionari dovrebbero essere riformulati e ristampati, in quanto, diversamente, essi verrebbero utilizzati per un'ope-

razione selettiva inidonea e, comunque, diversa da quella per i quali erano stati programmati;

3) denunciano un onerosissimo danno finanziario per l'Istituto, senza speranza di recupero, ed espongono l'ente medesimo al possibile contenzioso da parte di un imprevedibile numero di concorrenti, sorpresi dall'inopinabile, quanto intempestiva, decisione;

4) lasciano chiaramente emergere che i motivi sottostanti alla decisione medesima sono ben diversi da quelli dedotti nel comunicato INPS del 30 gennaio 1981, motivi che, però, non possono nè debbono sfuggire al diritto-dovere del Parlamento di essere puntualmente informato, specie se esso è direttamente e — come nel caso — così scorrettamente chiamato in causa,

tutto quanto sopra premesso e sottolineato, l'interrogante, nel rendere nota la propria riserva d'invviare copia della presente interrogazione alla Corte dei conti, per gli interventi di merito, chiede, altresì, di conoscere se e quali severi provvedimenti il Ministro abbia assunto o intenda assumere perchè l'INPS:

sia richiamato all'integrale, scrupolissimo rispetto delle prerogative di dignità e di non coartabilità, anche indiretta, del Parlamento;

faccia un più oculato, prudentiale e civile uso delle facoltà discrezionali e di autogestione;

spieghi il come ed il perchè delle gravi contraddizioni ed intemperanze contenute nel comunicato-stampa del 30 gennaio 1981;

esponga, senza reticenze, i reali motivi del cosiddetto « rinvio » dei concorsi in questione, con speciale riferimento a quello a 539 posti di commesso;

nell'eventualità dell'approvazione dell'articolo 1 del citato disegno di legge, dica espressamente al Ministro — e ciò in via cautelativa — quali criteri interpretativi e pratici intenderà seguire nella prima applicazione del medesimo articolo.

Per sapere, infine, quali iniziative verranno intraprese per tentare, almeno, di fermare gli effetti negativi della propria dannosa, quanto insidiosa, decisione.

(3 - 01216)



MITROTTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Premesso:

che secondo un'indagine recentissima fatta svolgere dal nuovo presidente dell'INPS, Ruggero Ravenna, è risultato che il tempo medio che l'Istituto impiega per svolgere una pratica di pensionamento, o di sussidio, o di assistenza varia, è stato calcolato in due anni;

che tale svolgimento, in effetti, richiederebbe un impegno necessario e sufficiente di poche ore;

che, sempre dalla medesima indagine, è emerso che per fare tale lavoro vengono coinvolte circa 100 persone contro le 30 necessarie e sufficienti;

che il contrappunto a tali rilievi dei tempi medi delle prestazioni INPS indicati dal direttore generale, Luciano Fassari, è ampiamente sconfessato da una realtà a tutti nota;

che il volume delle erogazioni e delle riscossioni dell'Istituto non può e non deve essere assunto a copertura delle disfunzioni e delle carenze esistenti,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri competenti intendano adottare al fine di ottimizzare il lavoro dell'Istituto e di rendere il suo funzionamento adeguato all'esigenza di un trattamento sollecito, umano e civile dell'utenza.

(3 - 01262)

MITROTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Premesso:

che un'indagine diffusa dai servizi statistici delle Comunità europee rileva che in Italia, su un complesso di prestazioni di previdenza sociale per 56.376 miliardi nel 1979, i costi amministrativi e le altre spese correnti sono ammontanti a 5.111 miliardi, pari al 9,06 per cento, mentre per la Germania la corrispondente percentuale è 3,82 per cento, per la Francia 5,31 per cento, per la Gran Bretagna 3,39 per cento, per l'Olanda 3,67 per cento e per il Belgio 6,33 per cento;

che, pertanto, i costi del sistema previdenziale italiano sono i più alti in Europa; che da tempo si parla di riordinamento dei servizi e delle attività dell'INPS,

l'interrogante chiede di conoscere quali orientamenti si intendano perseguire e quali programmi si intendano attuare a breve al fine di evitare il definitivo collasso delle strutture INPS, ormai sull'orlo del fallimento.

(3 - 01470)

SCEVAROLLI, DELLA BRIOTTA, DA ROIT, BOZZELLO VEROLE, BARSACCHI, NOCI, FINESSI, SIGNORI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che per molti lavoratori e lavoratrici il pensionamento rappresenta un motivo di preoccupazione e di turbamento, non solo psicologico, nella consapevolezza che, avendo essi avuto nella vita — e non per loro colpa — un lavoro non stabile, ma precario e spesso saltuario, la pensione che andranno a percepire dall'INPS sarà misera e comunque inadeguata ad assicurare loro, nell'età in cui le esigenze aumentano, la necessaria tranquillità economica alla quale avrebbero diritto;

che tale stato di cose viene ulteriormente e talvolta drammaticamente aggravato dai lunghi ed assurdi ritardi dell'INPS nella risoluzione delle pratiche burocratiche per la concessione delle pensioni, sia dirette che di reversibilità, e in particolare nella consegna dei relativi libretti, ritardi che si prolungano per anni anche nelle situazioni di pressante bisogno, in cui il pensionato è solo, oppure con la famiglia a carico, e la pensione, unico mezzo di sostentamento per tutto il periodo della ritardata consegna del libretto, viene erogata soltanto parzialmente con la corresponsione di acconti agli interessati da parte dell'INPS;

che ritardi ancora maggiori si verificano nelle pratiche di ricostituzione delle pensioni per contributi accreditati successivamente alla data di decorrenza delle stesse e nell'erogazione dei ratei maturati e non riscossi a favore degli eredi;

che tali ritardi comportano per i soggetti indicati, oltre al danno economico gravemente illegittimo ed ai sacrifici, anche la mortificante umiliazione dell'incertezza e dell'insicurezza, come se si trattasse di una benefica elargizione anzichè di un diritto indiscusso ed inalienabile,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro è a conoscenza delle gravi disfunzioni dell'INPS centrale e quali provvedimenti urgenti intende adottare per risolvere detta situazione che, oltretutto, crea sfiducia nel mondo del lavoro verso le istituzioni democratiche.

(3 - 01555)

CAZZATO, ANTONIAZZI, LUCCHI, GIOVANNETTI, ZICCARDI, PANICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che nei giorni scorsi il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) ha approvato il piano quadriennale per l'attività dell'istituto;

che tale documento contiene un'accurata e dettagliata analisi delle cause del grave stato di crisi del sistema pensionistico italiano e dei rimedi, anche legislativi, per farvi fronte;

che lo stesso documento è stato oggetto di valutazioni delle parti sociali e politiche, nonché di amministratori e di studiosi,

gli interroganti chiedono di conoscere quale giudizio il Governo esprima sull'iniziativa del consiglio di amministrazione dell'INPS sulle indicazioni contenute nel piano quadriennale recentemente approvato, e quali iniziative intenda assumere, anche in sede legislativa, per consentire all'INPS di svolgere pienamente la sua funzione istituzionale e per avviare finalmente la riforma del sistema pensionistico, da troppo tempo pretestuosamente ostacolata.

(3 - 01590)

PRESIDENTE. Poichè nessuno degli interpellanti domanda la parola, il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

GARGANO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di affrontare le problematiche di carattere generale che riguardano l'INPS nel suo complesso, desidero riferire su alcune questioni di contenuto più specifico e particolare. In risposta alla interrogazione del senatore Signori e di altri senatori, rendo noto che, a conclusione degli accertamenti svolti in occasione dell'agitazione effettuata a suo tempo presso il centro elettronico dell'INPS, è stato trasmesso il 20 marzo ultimo scorso un rapporto all'autorità giudiziaria in ordine a fatti ritenuti penalmente rilevanti. Non sono ovviamente noti gli sviluppi della conseguente istruttoria.

L'INPS ha instaurato a carico dei dipendenti oltre cento provvedimenti disciplinari che sono tuttora in corso di svolgimento. Per parte sua, il Ministero ha disposto l'effettuazione di una indagine conoscitiva, non ancora conclusa, sulla gestione del centro, affidandone l'incarico ad un proprio funzionario.

Al senatore Borzi, che aveva sollevato la questione dell'inopportunità del rinvio delle prove scritte dei concorsi a 700 posti di assistente e a 539 posti di commesso, già fissate per il 1° e il 15 febbraio scorsi, desidero ricordare che tale rinvio fu deciso dall'INPS nella considerazione che l'allora prossima approvazione del noto disegno di legge, oggi legge n. 155 del 23 aprile scorso, avrebbe consentito una sensibile contrazione dei tempi tecnici di attuazione delle procedure concorsuali.

La decisione dell'Istituto, che effettivamente e limitatamente al concorso a 539 posti di commesso è stata assunta con tre giorni di anticipo rispetto alla data stabilita per la prova scritta, ha trovato peraltro la più ampia diffusione sia attraverso ripetuti comunicati alla radio e alla televisione, sia con la pubblicazione della notizia su numerosi quotidiani di interesse nazionale, sia infine con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Inoltre, con messaggio via terminale trasmesso il 29 gennaio dalla sede centrale a tutte le unità funzionali dell'Istituto, sono state impartite ai dirigenti periferici

precise istruzioni per una più capillare divulgazione del rinvio attraverso la stampa locale ed i programmi regionali e provinciali delle emittenti radiotelevisive private.

Non si può negare che qualche inconveniente, peraltro non di particolare gravità, possa essersi verificato. Ma, a fronte di ciò, restano gli indubbi vantaggi pratici ed economici derivanti dalla possibilità di estendere ai concorsi in questione la nuova normativa. In effetti, sono già in via di ultimazione, dopo l'espletamento degli scritti, avvenuto il 28 e il 29 giugno, le operazioni connesse alla formazione delle relative graduatorie. Entro la prossima primavera avverranno le assunzioni dei vincitori. In proposito rendo noto che per gli scritti dei due concorsi sono stati utilizzati gli stessi questionari già predisposti prima del rinvio delle prove, questionari che, racchiusi in plichi sigillati, erano stati accuratamente custoditi.

La questione sollevata dal senatore Calice riguarda le pensioni interessate alla decisione CEE n. 105 attuativa dell'articolo 50 del relativo regolamento CEE. Com'è noto, questa norma contempla l'ipotesi in cui la somma degli importi pensionistici percepiti da uno stesso titolare a carico di due o più paesi membri della Comunità europea sia inferiore al trattamento minimo previsto dal paese di residenza del titolare stesso e stabilisce che quest'ultimo paese debba concedere un'integrazione (il cosiddetto completamento) che consenta comunque all'interessato di beneficiare di tale trattamento minimo.

La citata decisione della CEE, nel dettare i criteri applicativi di tale disposizione, ha stabilito che l'istituzione erogatrice del complemento debba ricalcolare annualmente l'ammontare dello stesso in relazione agli aumenti periodici per scala mobile concessi dalle altre istituzioni debentrici sulle prestazioni a proprio carico.

Al fine di rendere operativi questi criteri, applicabili all'Italia a partire dal 1° gennaio 1979, è stato necessario avviare una procedura assai complessa, che prevede sia un notevole scambio di informazione tra l'INPS e gli oltre 300 istituti assicuratori operanti nell'ambito comunitario, sia una contestua-

le operazione di disamina e aggiornamento, attuata caso per caso, degli elementi di calcolo di ciascuna delle 70.000 pensioni inizialmente interessate.

Attraverso tale procedura, nonostante le comprensibili difficoltà di vario ordine incontrate nella necessità di dover attuare criteri del tutto diversi da quelli seguiti fino al 1979 e nell'esigenza di garantire un minimo di strutture organizzative, l'INPS sta operando il massimo sforzo per consentire in tempi ragionevoli l'aggiornamento del più largo numero di pensioni interessate.

Alla stato attuale risultano ricalcolate ai minimi del 1979 e del 1980 il 60 per cento delle pensioni interessate. Vi è inoltre da considerare che una recente sentenza della Corte costituzionale, la n. 34 del febbraio 1981, e l'introduzione di una disposizione riguardante specificamente le operazioni di perequazione automatica delle pensioni in regime internazionale (articolo 11 della legge n. 155 del 1981) contribuiranno ad attenuare notevolmente i disagi derivanti dall'applicazione della decisione n. 105.

La sentenza della Corte, avendo riconosciuto la ininfluenza delle pensioni estere sull'integrazione ai minimi delle pensioni italiane acquisite sulla base dei soli periodi assicurativi italiani, consentirà a brevissima scadenza di ridurre di circa il 25 per cento le pensioni interessate alle onerose procedure di ricalcolo derivanti dalle decisioni in parola.

Infine il citato articolo 11, avendo previsto un'eccezione *ad hoc* agli attuali limiti in materia di recupero su pensione degli indebiti, consentirà, a breve, di concedere gli aumenti per perequazione automatica sulle pensioni interessate alla decisione n. 105 con la stessa decorrenza delle pensioni in regime nazionale.

Per quanto concerne l'interrogazione numero 3-01470, sui costi amministrativi delle gestioni previdenziali, presentata dal senatore Mitrotti, rendo noto che i dati citati, presumibilmente rilevati da una pubblicazione dell'Eurostat (servizi statistici della Comunità europea), non si riferiscono alle sole prestazioni di previdenza sociale, bensì all'intero sistema di protezione sociale, che

comprende tutti gli interventi, sia pubblici che privati, in materia di previdenza, sanità ed assistenza.

Limitando l'esame al solo settore previdenziale, le indicazioni della relazione generale sulla situazione economica del paese mostrano che gli oneri amministrativi e le altre spese correnti sono ammontati nel 1979 a 2.081 miliardi, pari al 6,3 per cento delle prestazioni erogate. Se si prescinde dalle altre spese correnti e si fa riferimento ai soli costi di gestione (salari, stipendi e acquisto di beni e servizi) la percentuale indicata si riduce al 3,2 per cento.

Analogamente a quella risultante per l'intero sistema previdenziale appare l'incidenza dei costi di gestione dell'INPS: le indicazioni di rendiconto per l'anno 1979 evidenziano in termini economici un onere di 805 miliardi per spese di amministrazione, pari al 2,79 per cento sulle entrate e al 2,63 per cento sulle uscite.

Sulla situazione patrimoniale oggetto dell'interpellanza n. 2-00261 del senatore Mitrotti riferisco che effettivamente, al 31 dicembre 1981, in conseguenza delle variazioni ai bilanci preventivi del 1981, essa dovrebbe concretarsi in un *deficit* patrimoniale netto di circa 16.598 miliardi, che dovrebbe elevarsi a 28.010 miliardi alla fine del 1982 ed a 41.453 miliardi al 31 dicembre 1983.

L'esposizione debitoria dell'Istituto verso la tesoreria centrale dello Stato per le anticipazioni autorizzate ai sensi dell'articolo 16 della legge 12 agosto 1974, n. 370, stimata pari a 19.486 miliardi a tutto il 31 dicembre 1981, non rappresenta un ulteriore aggregato previsionale negativo, bensì concorre, unitamente alle altre poste patrimoniali, attive e passive, alla formazione del presunto *deficit* patrimoniale netto dell'Istituto.

Anche la notazione sulla mancanza di disponibilità di mezzi finanziari riflette una reale situazione nel senso che le risorse interne dell'Istituto si rivelano, da alcuni anni, sempre più insufficienti a coprire il fabbisogno di cassa, talchè le provviste di fondi all'amministrazione postale per il pagamento delle pensioni vengono soddisfatte anche con il ricorso ad anticipazioni della tesoreria centrale dello Stato.

Tale particolare forma di finanziamento è stata disciplinata dall'articolo 16 della citata legge n. 370 e dal decreto ministeriale di attuazione 25 agosto 1976, con il quale, tra le altre modalità di applicazione, si stabilisce che l'importo delle anticipazioni di tesoreria eccedenti l'ammontare dei crediti vantati dall'INPS nei confronti dello Stato è gravato di un interesse al saggio del 5 per cento.

Al riguardo giova precisare, peraltro, che l'onere per gli interessi passivi risulta già incluso nella formulazione delle previsioni per gli esercizi 1981, 1982 e 1983, per l'ammontare rispettivamente di 870, 1.160 e 1.371 miliardi.

Il senatore Mitrotti rileva, altresì, che la prevista indicizzazione non copre la perdita reale del valore di acquisto prodotta dalla svalutazione, per cui, in sostanza, le pensioni subirebbero una decurtazione di fatto.

Gli aspetti evidenziati sembrano riguardare i problemi connessi, in un periodo di alta inflazione, sia alla definizione di retribuzione pensionabile e al collegamento tra pensione e retribuzione all'atto della liquidazione, sia all'indicizzazione della pensione negli anni successivi.

Per quanto concerne il primo aspetto, una approfondita analisi della questione la si ritrova nel progetto di legge sulla riforma pensionistica che individua le possibili linee di intervento rivolte ad evitare l'abbattimento reale del rapporto tra pensione e retribuzione previsto dalla legge.

Per quanto attiene, invece, al sistema di indicizzazione delle pensioni collegate alla retribuzione, è noto che esso consente, attraverso il doppio meccanismo della rivalutazione percentuale collegata all'evoluzione della dinamica salariale reale e della rivalutazione in quota fissa collegata allo scatto dei punti di contingenza, il mantenimento del potere di acquisto per le pensioni fino ad un certo livello, mentre comporta una perdita reale per quelle che presentano un importo superiore a tale limite.

Il predetto livello risulta attestato, di fatto, nel 1981, attorno alle 500.000 lire mensili, per la sola componente del costo-vita.

Resta da osservare che il complesso delle pensioni (minime e superiori al minimo) del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti registra, in media, un miglioramento in termini di effettiva capacità di consumo, considerate le variazioni annuali dell'indice ISTAT del costo della vita, per le famiglie di operai e di impiegati.

Con riferimento ai rilievi formulati dai senatori Melandri e Mitrotti in ordine ai tempi occorrenti per definire le pratiche di prestazioni pensionistiche, bisogna ricordare che il tempo medio di lavorazione di una pensione, valutato da un istituto di analisi aziendale in circa due ore, è da riferirsi evidentemente al tempo globale materialmente impiegato per la lavorazione dei singoli atti di una pratica e pertanto non comprende i tempi di attesa che la pratica stessa in genere subisce per cause diverse, perchè, ad esempio, la documentazione, spesso insufficiente, deve essere completata da parte dei richiedenti, e soprattutto degli enti di patronato, ovvero perchè sulla lavorazione delle pratiche devono intervenire, per la rispettiva competenza, distinti uffici periferici a causa dei fenomeni migratori dei lavoratori. Tali tempi di attesa, che si accumulano in progressione, non sono suscettibili di misurazioni omogenee ai primi.

Ciò premesso, dalle elaborazioni statistiche ordinariamente effettuate dagli uffici dell'INPS si rileva che i tempi medi nazionali di liquidazione delle prime domande di pensione, nel periodo 1° gennaio-30 giugno 1980, sono i seguenti: pensioni di vecchiaia: 6 mesi e 7 giorni; pensioni di invalidità: 11 mesi e 18 giorni; pensioni di reversibilità: 10 mesi e 16 giorni.

Con le indicazioni dei lunghi tempi di attesa delle pensioni siamo così pervenuti al problema fondamentale dell'attuale situazione dell'INPS.

I rilievi formulati dai senatori Borzi, Scavarolli e Mitrotti, che portano ad un giudizio complessivamente negativo sull'intera attività dell'Istituto, senza tener conto, peraltro, in rapporto ad una struttura così complessa e articolata, con compiti così vasti, della mole di lavoro che correntemente viene svolta — è doveroso riconoscerlo — hanno purtroppo una loro sostanziale validità.

D'altronde l'Istituto, come più volte fatto presente in occasione di precedenti discussioni aventi contenuto analogo, ha operato e continua ad operare, nei limiti della propria autonomia amministrativa, per superare le difficoltà e per avviare a soluzione i suoi pressanti problemi, attraverso l'assunzione di ogni possibile iniziativa che, soprattutto sul piano operativo e organizzativo, valesse ad attenuare i fenomeni più macroscopici. Purtroppo i risultati non sono stati sempre soddisfacenti.

Sono delle realtà non certo ignorabili il continuo assorbimento di nuovi compiti istituzionali, scaturenti da disposizioni legislative o trasferiti all'INPS a seguito dello scioglimento dell'INAM o di altri enti, e l'ormai elefantiaica legislazione previdenziale, che copre un arco di tempo ultracinquantennale e continua incessantemente a lievitare in modo del tutto disorganico, creando sempre nuove difficoltà interpretative e operative e rendendo sempre più pesanti e complicate le procedure da svolgere.

Non è questo il momento di analizzare le varie cause esterne ed interne all'Istituto che hanno in passato frenato gli sforzi intrapresi per ridare funzionalità all'apparato. Certo è che l'attuale inadeguatezza del sistema a corrispondere ad una domanda sempre più articolata d'interventi costituisce ormai da tempo il nucleo centrale di un dibattito che ha coinvolto tutte le forze politiche e sociali del paese.

È di questi giorni la presentazione del documento programmatico con cui il consiglio d'amministrazione dell'INPS, al termine di un approfondito dibattito fra le sue varie componenti interne, ha indicato le linee sulle quali intende muoversi per ridurre il persistente stato di crisi che tuttora condiziona pesantemente l'azione dell'Istituto.

Dobbiamo subito premettere che esso rappresenta un serio e concreto tentativo di analisi e di proposizione in una situazione sempre più precaria. Il primo dei capitoli in cui si sostanzia il documento richiede provvedimenti volti a separare nettamente la gestione previdenziale da quella assistenziale; il secondo affronta il problema di come ri-

convertire l'INPS ai fini di una più pronta erogazione dei servizi.

Sul primo dei due aspetti confermo che il Governo non può non accogliere almeno come linea di tendenza la richiesta di separazione fra previdenza ed assistenza che consentirà una maggiore chiarezza nei conti dell'Istituto. Sarà certamente noto che è proprio di questi giorni la ripresa dell'*iter* parlamentare del disegno di legge concernente la riforma di tutto il sistema pensionistico ed è in questa sede che potrà essere riconsiderato il quadro economico ed amministrativo del maggior ente italiano di previdenza. Occorre far fronte alla realtà nel presente e in prospettiva con norme ispirate ad una maggiore ortodossia tecnico-previdenziale, recidendo in modo chiaro le connessioni oggi esistenti fra previdenza ed assistenza.

Il secondo degli aspetti considerati, relativo al riordinamento dei servizi e delle attività dell'INPS, è stato affrontato in termini di ripensamento globale dell'assetto organizzativo, attraverso la definizione delle linee di impostazione generale del processo di ristrutturazione.

In merito alle linee generali, gli interventi di maggior rilievo attengono: alla riconsiderazione del ruolo delle strutture ai vari livelli territoriali, in particolare della direzione generale e delle sedi regionali, ipotizzandosi, per la prima, quello di vero e proprio centro direzionale e per le seconde quello di centri di coordinamento dell'attività periferica, nonché di produzione di servizi; alla revisione delle strutture organizzative del sistema informativo automatizzato, anche qui attraverso una scelta di decentramento in rapporto a particolari funzioni (gestione degli archivi, procedure applicative, responsabilità di coordinamento e controllo dei piani di produzione); ad una diversa impostazione della microstruttura organizzativa, basata su un'ampia fungibilità dei ruoli e quindi su una ricomposizione delle mansioni, sia in senso verticale (progressivo accorpamento delle qualifiche), sia in senso orizzontale (unificazione dei ruoli tecnico ed amministrativo); all'intensificazione della tendenza a creare una struttura che operi massicciamente per turni, al fine di sfrutta-

re convenientemente gli investimenti tecnologici ed assicurare continuità di servizio nei confronti dell'utenza; alla rideterminazione delle dotazioni organiche dell'Istituto, in rapporto all'accresciuto volume dei carichi di lavoro anche per effetto degli oneri sopravvenuti a seguito dello scioglimento di altri enti nel contesto della riforma sanitaria.

Lo stesso documento programmatico prevede inoltre delle fasi successive nell'ambito delle quali saranno individuati più specificamente i mezzi e le modalità per il raggiungimento degli obiettivi che l'Istituto si è prefissato. Ovviamente solo a questo punto sarà possibile esprimere un giudizio meditato sull'intera operazione.

Comunque anche sugli aspetti riguardanti la struttura gestionale, trattandosi di problemi di estrema attualità che interessano ormai milioni di persone e tutte le realtà che non si identificano solo con l'INPS ma anche con la CPDEL, con il Ministero dell'interno, con il Ministero della pubblica istruzione e in genere con tutte le strutture che sono preposte alla gestione del salario differito, penso che possa realizzarsi una convergenza di vedute per sostenere, sempre nell'ambito generale della riforma, una serie di misure per eliminare le lamentate disfunzioni e per rendere più funzionale la previdenza sociale nel nostro paese.

C A Z Z A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A Z Z A T O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione la risposta che il rappresentante del Governo ha dato all'interrogazione 3-01130. Devo anzitutto richiamare qui il Governo ad essere più puntuale nel rispondere alle interrogazioni parlamentari, perchè non è possibile rispondere a distanza di mesi, quando fatti nuovi, come nel caso specifico, si sono verificati. Infatti all'epoca dell'interrogazione c'era il blocco delle pensioni, cui si fa riferimento, mentre allo stato attuale oltre il 50 per cento è stato sbloccato.

La stragrande maggioranza dei lavoratori direttamente interessati percepisce, come è stato riconosciuto, il minimo della pensione, il che provoca disagio e colpisce ancora una volta questi lavoratori abbastanza provati sia per l'attività svolta in Italia, sia per quella svolta all'estero durante gli anni di lavoro.

Non ripeterò le cose che il Sottosegretario qui è venuto a dirci. Tenuta presente l'entrata in vigore della decisione n. 105, che opera nell'ambito dei paesi della CEE, e dell'articolo 50 di essa, che, in sostanza, ha stabilito che il minimo di pensione si acquisisce con i quindici anni di assicurazione del rapporto di lavoro svolto in Italia e che quindi conserva il diritto ad utilizzare la contribuzione all'estero, credo che a questo punto occorrono da parte del Governo italiano una maggiore attenzione a questi problemi e un più energico intervento perchè si vada avanti sulla via dello sblocco totale, perchè le difficoltà che incontra l'Istituto nazionale della previdenza sociale in Italia sono rappresentate dai ritardi enormi che derivano dal trasferimento delle posizioni assicurative acquisite all'estero da parte dei nostri operai emigrati. Per questo devo dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta del rappresentate dal Governo e stimolare altresì il Governo stesso affinché vada avanti in questa materia per definire una volta per tutte le pendenze che esistono per molti lavoratori italiani che hanno lavorato in territori stranieri.

Per quanto si riferisce all'interrogazione 3-01590, devo dire che essa, come il rappresentante del Governo ha avuto modo di leggere, ha l'obiettivo non di demolire le funzioni del maggior istituto previdenziale che opera nel nostro paese, ma al contrario di valutare in modo positivo il lavoro compiuto da parte del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che, a nostro parere, ha dettagliatamente analizzato le cause, almeno quelle fondamentali, della crisi del sistema pensionistico in vigore nel nostro paese e si è sforzato nel contempo di indicare alcuni rimedi per farvi fronte anche, se volete, da un punto di vista legislativo. Abbiamo chie-

sto di conoscere quale sia il giudizio del Governo sul piano quadriennale, sulle iniziative che in esso vengono indicate, sulle misure legislative che si rendono necessarie per consentire a questo Istituto di svolgere la sua funzione importante, per superare tutte le difficoltà sorte anche nell'area della maggioranza di Governo, allo scopo di realizzare finalmente la riforma del sistema pensionistico da oltre quattro anni, diciamo pure, ostacolata, rinviata senza una seria motivazione politica. Dopo la risposta del Sottosegretario, che ci soddisfa parzialmente, perchè aspettiamo gli atti concreti, riteniamo che occorra sviluppare l'iniziativa intorno agli obiettivi che nelle dichiarazioni governative restano ancora in forma generica ed evasiva: non viene data una risposta ai diversi problemi posti nel piano quadriennale; non si risponde ai problemi posti dall'ordine del giorno del consiglio di amministrazione dell'INPS. Ciò conferma, a nostro parere, l'assenza di chiarezza di obiettivi nell'azione e nel programma del Governo il quale deve operare per la riforma del sistema previdenziale.

Il piano quadriennale rappresenta un contributo serio dato dall'INPS. Esso recepisce alcune delle indicazioni di fondo contenute nei disegni di legge presentati sia alla Camera sia al Senato dal Gruppo comunista e da altri Gruppi parlamentari sulla situazione finanziaria ed operativa dell'ente, sul programma urgente adeguato alle attese dei cittadini e alle linee fissate, dagli incontri — devo qui sottolineare — avvenuti nel Parlamento con gli amministratori dell'INPS, dalla Commissione lavoro del Senato, ancora recentemente riunita per esaminare la situazione complessiva dell'Istituto nazionale della previdenza sociale sulla ristrutturazione e il decentramento dei servizi, delle attrezzature tecniche e di quanto è necessario per accelerare i tempi per liquidare nel più breve tempo possibile le pensioni ai lavoratori.

Questo sforzo è indicato nel piano quadriennale dell'ente ed anche nell'ordine del giorno che lo accompagna: spetta ora al Governo, che con la risposta che ci è stata testè fornita non va nella direzione giusta, fare la sua parte. Quindi devo riconfermare

la parziale soddisfazione per le dichiarazioni rese dal Governo.

Per queste ragioni — devo ancora insistere — noi vogliamo auspicare il proseguimento della discussione, ripresa dopo parecchio tempo che era bloccata alla Camera dei deputati. E sappiamo tutti quanti e quali sono i contrasti all'interno della maggioranza intorno alle diverse soluzioni che si intendono dare. Noi auspichiamo che i tempi vengano accelerati per evitare — questo è uno degli altri rilievi fondamentali che il consiglio di amministrazione dell'INPS ha fatto — un'ulteriore frantumazione della legislazione che opera nel campo previdenziale, che invece di agevolare il funzionamento dell'ente crea difficoltà ulteriori e quindi ostacoli all'attività di questo Istituto.

Credo che la riforma del sistema pensionistico sia l'obiettivo verso cui dobbiamo puntare. Per quanto ci riguarda, il nostro Gruppo sarà impegnato ad agire in questo senso. Il Governo, però, su questa questione, deve dire una parola definitiva e chiara e deve uscire fuori dalle contraddizioni che ancora sono presenti anche nelle recenti dichiarazioni che ha reso il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la mia replica si riferisce anzitutto all'interrogazione 3-01213, da me presentata a suo tempo unitamente ad altri colleghi socialisti, nella quale — l'onorevole Sottosegretario lo ricordava — si lamentava il ritardo nel pagamento delle pensioni del mese di febbraio. Di fatto, essendo tutti i mandati centralizzati in un'unica sede e ricorrendo ogni anno nel mese di febbraio la revisione e l'aggiornamento dei mandati, bastano, come l'esperienza ci dice, pochi dipendenti a mettere in crisi l'intero servizio, con conseguenze assai gravi a danno di tutti coloro che con i redditi di pensione riescono a malapena ad arrivare alla fine del mese.

Si è detto che si è rimediato e che la cosa non si ripeterà più. Voglio augurarmi sol-

tanto, mentre mi dichiaro sostanzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, che alle parole poi seguano i fatti e che vicende come quella verificatasi nel mese di febbraio non abbiano a ripetersi veramente più.

Credo che si debba anche rilevare obiettivamente e serenamente che attorno ad un problema tanto delicato, come quello sollevato dall'interrogazione socialista, è opportuno esprimere una critica serena ma ferma nei confronti dei competenti organi di Governo i quali, su un problema che riguarda milioni di cittadini, hanno ritenuto di dover rispondere soltanto oggi. Sarebbe giusto essere più solleciti e più tempestivi considerando che è una questione che riguarda tanta gente. Sembrano stupidaggini. Si dice: cosa volete che sia, sono questioni che riguardano le pensioni, i pagamenti, gli arretrati; si ritarda un po'. Eh no, quando c'è gente che aspetta la pensione per vivere non si ritarda un po': bisogna rispondere sollecitamente. Vi possono essere anche delle ragioni per certi ritardi, ma bisogna che queste ragioni siano quanto meno portate a conoscenza del Parlamento.

Onorevole Sottosegretario, credo che un accenno, sia pure breve, vada fatto sulla situazione dell'INPS. In particolare credo vada fatta una valutazione sullo stato di funzionalità di questo Istituto che lascia a desiderare. L'impegno crescente dell'INPS, specie nell'ultimo decennio, dovuto al cambiamento sostanziale delle funzioni sociali, richiede, a giudizio dei socialisti, procedure più snelle ispirate a un modello meno burocratico e capaci di soddisfare le crescenti esigenze dei cittadini e dei lavoratori.

Penso che anche da questo punto di vista più generale sia giunto il momento di passare dalle affermazioni di principio a provvedimenti pratici che portino finalmente a una riforma sostanziale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Mi pare infatti di poter dire che, così come vanno, le cose oggi non possono continuare, da tutti i punti di vista: dal punto di vista della funzionalità, dal punto di vista economico, dal punto di vista sociale, anche se devo riconoscere che l'attuale presidente di questo Istituto si sta



adoperando in modo appassionato perchè i problemi più pressanti dell'Istituto stesso siano risolti.

Questo però non basta: occorre che il Governo nel suo insieme manifesti la volontà politica di dar luogo alla riforma sostanziale di un Istituto così importante per il nostro paese.

Vengo ora all'interrogazione 3 - 01555 nella quale, in parte almeno, si ribadiscono i concetti e i motivi che già ho avuto modo di sottolineare qualche momento fa. Mi limito pertanto a rilevare che in quest'altra interrogazione socialista, mentre si sottolinea la disparità, l'ingiustizia che esiste in tutto il sistema pensionistico del nostro paese (pensioni qualche volta troppo alte e pensioni spesso troppo basse con l'esigenza di tirare su chi sta troppo giù e di tirare un po' giù chi sta troppo su), si sottolinea e si rileva il danno che viene arrecato alla massa, al numero più grande dei pensionati, che poi percepiscono le pensioni minime, dai ritardi che in generale si manifestano nel pagamento delle pensioni. In particolare si sottolineano i ritardi ancora maggiori che si verificano nelle pratiche di ricostruzione delle pensioni per contributi accreditati successivamente alla data di decorrenza delle stesse e nell'erogazione dei ratei maturati e non riscossi a favore degli eredi. Si tratta di problemi la cui gravità ho già avuto modo di richiamare all'attenzione del rappresentante del Governo e che ribadisco in questa nuova replica che faccio a nome del Gruppo socialista e degli altri firmatari.

La nostra interrogazione conclude sostenendo che le disfunzioni che attualmente affliggono l'INPS, ma che soprattutto affliggono la massa dei pensionati, non abbisognano più di affermazioni di principio o di proclami, ma di misure urgenti da parte del Governo perchè si giunga in tempi rapidi ad una riforma seria, concreta, efficace, duratura dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; altrimenti si rischia di fare chiacchiere che servono a poco perchè ci ritroveremo a ripetere le stesse cose da qui a pochissimo tempo.

\* M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Mi deve essere consentito, all'inizio della mia replica, di dedicare qualche commento allo spiacevole episodio accaduto all'inizio di questa seduta. Devo rilevare come la prassi e il Regolamento subiscano interpretazioni contingenti che, al tempo stesso, sono il rifiuto di ogni logica e di ogni legittimità. Di certo non può invocarsi la norma regolamentare, peraltro espunta da un articolo non pertinente le interpellanze, quando al tempo stesso da sette mesi — dico sette mesi — si disattende altra norma regolamentare, quella di cui all'articolo 148, che prescrive che le interrogazioni a risposta orale sono poste all'ordine del giorno non oltre il quindicesimo giorno dalla loro presentazione.

Ebbene, se il Governo ha ritenuto di dover attendere sette mesi prima di dare esito in modo inadeguato — e dirò perchè — ad azioni di sindacato parlamentare, non vedo come otto minuti soltanto di ritardo nell'arrivo in Aula, motivati peraltro dal fatto evidente che prima della mia interpellanza ve n'era un'altra all'ordine del giorno, debbano far affrettare i lavori dell'Aula fino a fare intendere che l'ufficio di Presidenza voglia mettere dei coperchi su pentole ribollenti.

Di certo non si sortisce un effetto chiarificatore strozzando o limitando dibattiti quali quelli proposti con i documenti che ho avanzato...

P R E S I D E N T E . Le ho dato la parola e le ho detto anche che avrei tenuto conto di certi dati, ma lei deve stare attento a quello che dice. La Presidenza non copre niente, non mette alcun coperchio. Lei stesso al mio posto avrebbe fatto quello che ho fatto io. Non potevo sospendere la seduta in assenza non solo sua, ma di tre interpellanti, perchè il Regolamento non me lo permette. La Presidenza è obbligata ad aspettare il Governo, se non è presente. Lasciamo perdere questa questione.

M I T R O T T I . Mi consenta, signor Presidente, senza malanimo, di ricordare co-

me altre volte, prima dell'inizio della seduta, ci si sia peritati di avvisare i Gruppi e, all'arrivo in Aula dei senatori interessati, si sia iniziata la seduta. (*Interruzione del senatore Signori*).

**PRESIDENTE.** Mi sono informato se i Gruppi fossero stati avvisati e mi è stato detto che erano stati avvisati. Avevo quindi il dovere di iniziare la seduta. Anche il senatore Melandri è arrivato tardi e non protesta. Non si è mai vista sospendere la seduta per l'assenza dei senatori.

**MITROTTI.** Le do atto di non aver visto neanch'io sospensioni di seduta in questi casi. Però tutti abbiamo assistito a ritardi nel dare inizio alle sedute. Mi sembra che questo chiarisca...

**PRESIDENTE.** È una cosa prevista dal Regolamento in caso di assenza del Governo.

**MITROTTI.** Il Governo è vergognosamente assente da sette mesi dai suoi doveri.

**PRESIDENTE.** Questo è un problema che non riguarda la Presidenza.

**MITROTTI.** A me spetta rilevarlo in quest'Aula.

**PRESIDENTE.** Lo rilevi pure, ma non faccia rilievi alla Presidenza.

**MITROTTI.** Come se non bastasse, perdura un'altra fuga per quanto riguarda il riscontro delle interrogazioni scritte, per le quali vigono termini altrettanto solleciti, come vige l'obbligo, da parte della Presidenza, di iscrivere all'ordine del giorno della seduta successiva la perenzione dei termini.

La Presidenza ha inoltrato in due epoche successive, a maggio e a settembre, due telegrammi di sollecito. E il Governo con poca attenzione e cortesia, non nei confronti del senatore Mitrotti, ma nei confronti della Presidenza, ignora tuttora il riscontro con

risposte scritte alle interrogazioni. Anche di questo la Presidenza deve tener conto nel giudicare certi comportamenti del Governo.

Forse non era nemmeno il caso di illustrare certe interpellanze se ormai si è consolidata la prassi, altrettanto poco accorta e di certo poco elegante, di arrivare in Aula leggendo risposte precostituite. Mi si dica, di grazia, quale significato può avere l'illustrazione di una interpellanza se a priori il Governo la ignora, poichè porta per iscritto una risposta che può non avere senso nè attinenza con i motivi dell'illustrazione. Debbo aggiungere che esiste una differenza fra l'interrogazione e l'interpellanza che non giustifica l'applicazione delle stesse norme regolamentari. L'interpellanza interessa tutta l'Aula e lo dimostra il fatto che il rappresentante del Governo ha risposto anche alle interpellanze decadute: perciò si legittima anche qualche mio riferimento, nell'intervento che farò, a queste stesse interpellanze.

Debbo dire, onorevole rappresentante del Governo, che non è per partito preso che il mio tono si scalda in questa occasione, ma è perchè, da marzo, ho preso a vivere certe esperienze nel campo della previdenza, condotto per mano delle esigenze dei cittadini e con un riscontro oggettivo, presso gli uffici, di certe realtà.

Si fa presto e si può far bene a colorire certe realtà che si intende proporre all'opinione pubblica o ad un'Aula, come questa, semideserta. Ma si deve anche accettare il riscontro di dati di fatto: ne voglio proporre uno che ritengo possa riassumere gli altri e possa dare il metro con cui giudicare certe dichiarazioni, che vengono ora da parte dell'INPS e ora da parte governativa. Ho colto un dato dissonante nella sua esposizione, onorevole rappresentante del Governo, ed è quello relativo ai costi di gestione dell'INPS. Lei ha segnalato un costo ragguagliato ai compiti gestionali e alle spese accessorie ed ha indicato questo costo con la misura percentuale del 6,3 per cento, dicendo che, ove si depurino le componenti di questi costi, ci può essere un abbassamento. Ebbene, tale costo è in disaccordo con quel-

lo da me proposto che aveva altra composizione e quindi altra valenza.

Il presidente Ravenna ebbe a dire con toni trionfali in Commissione (resoconto del 29 luglio 1981) che l'INPS ha il più basso costo di gestione tra i paesi della Comunità economica europea, pari all'1,50 per cento. Ora chiedo al Governo la cortesia di mettersi d'accordo con il signor Ravenna se deve intendersi l'1,50 per cento o il 6,3 per cento. Uno dei due bleffa e dice una menzogna. Ma è una menzogna che nasconde una realtà di tanti miliardi e pertanto il mio interrogativo sollecitava luce e chiarezza in una definizione certa della reale situazione dei costi di gestione.

La risposta che ho colto aggiunge altre perplessità, a meno che il Governo non sia in grado di dire con certezza e sicurezza che il presidente dell'INPS quanto meno non era informato. Però chiedo che il rappresentante del Governo faccia questa dichiarazione in Aula perchè sarebbe molto utile per usarla come metro di lettura di tante altre dichiarazioni del presidente Ravenna.

Nel merito dei documenti da me proposti sorvolero su ogni indicazione relativa ai deficit ormai consolidati o in fase di consolidamento, perchè — l'ho già detto in Commissione al presidente Ravenna — sono dati che ormai vanno presi con beneficio di inventario. Ogni giorno che facciamo scorrere nel valutarli ci trova nelle condizioni di non poter accettare il dato del giorno avanti, anche perchè il meccanismo di lievitazione di questi dati è tale che — è stato dimostrato in difformità che si sono colte e sono state da me rilevate attraverso la stampa — non è posseduto in uguale maniera da parte governativa e da parte dell'INPS. Do per acquisito e scontato che l'INPS ormai è sull'orlo di un baratro e devo a tale proposito rilevare come il Governo sia stato assente da una puntualizzazione immediata all'avvio di quel mini-processo al Parlamento e al Governo che il signor Ravenna intentò il 2 marzo quando concesse l'intervista all'« Europeo ». Se lei va a controllare le date delle mie interrogazioni e interpellanze vedrà che hanno la data del 14 marzo. Mi aspettavo che maggior solerzia o quanto meno un riscontro parlamen-

tare si imponesse, in data immediatamente successiva alla mitragliata di accuse che il signor Ravenna incominciò a sparare con alzo a zero nei confronti del Parlamento e del Governo e che ha potuto continuare a sparare fino all'audizione che ci è stata nella Commissione lavoro, senza che da parte governativa venisse una secca replica. Eppure al signor Ravenna si dovrebbe quanto meno richiamare il coinvolgimento nelle vesti di sindacalista per gli esiti nefasti — chè tali lui li giudica — del periodo di gestione antecedente al suo. Il Governo si è limitato invece a riprendere i dati dell'INPS e a certificarli in modo, direi, triste e quasi fatalistico.

A fronte di tale stato di fatto nulla è stato chiarito dal Governo per quanto riguarda i fenomeni da me segnalati. Ci sono stati tentativi da parte di compagnie di assicurazione di attivare polizze che surrogano l'intervento previdenziale dell'INPS e alcune di queste compagnie hanno financo la partecipazione dello Stato. Ci siamo trovati così di fronte all'attivazione di un sistema concorrenziale all'interno delle strutture dello Stato. Che ben venga la concorrenza se concorrenza significa abbattimento dei costi per i cittadini e adeguamento dei servizi, ma niente, ripeto, il Governo ha chiarito in proposito ed io sottolineo questo vuoto.

Per quanto riguarda invece le interrogazioni che ho presentato, devo rilevare come il Governo si sia ben guardato dall'effettuare calcoli che potessero essere confrontabili e potessero dare un quadro di raffronto della realtà europea: chè tale è stato lo spirito e lo scopo che ho cercato di conseguire nel proporre quel raffronto percentuale di costi. È stato obiettato che quegli indici si riferiscono al problema più vasto della previdenza e dell'infortunistica e che per la sola previdenza l'INPS poteva indicare un dato percentuale del 6,2 o 6,3 per cento di fronte al quale il Governo non ha indicato altri dati per i paesi europei. Sarebbe di utilità notevole per l'Aula avere la possibilità di effettuare questo raffronto perchè non si potrà mai dire e sostenere, così come impudicamente ha fatto il signor Ravenna sparando quell'1,50 per

cento, che l'INPS ha il sistema di gestione previdenziale più economico di Europa. Mi si dica allora, per grazia di Dio, come fanno a venir fuori quei dati, che l'INPS ha anche pubblicizzato, sui tempi di svolgimento delle pratiche, estremamente ridotti sul piano delle indagini statistiche, che poi si traducono addirittura in un anno. Dica il rappresentante del Governo come una gestione può essere ritenuta più economica di altre analoghe, che evadono lo stesso numero di pratiche con trenta unità, mentre l'INPS ne impiega cento, secondo dati che non sono stati smentiti.

Onorevole Sottosegretario, si è ben guardato dallo smentirli il presidente Ravenna, il quale ha dichiarato, nel corso del suo intervento, che l'INPS si sentiva impegnato a capire le motivazioni che erano alla base di queste discrasie, e si è guardato bene il rappresentante del Governo dal confermare che in effetti l'INPS impiega cento persone laddove ne basterebbero trenta. Allora, di grazia, signor rappresentante del Governo, quel 6,3 per cento che significa? O è un dato inventato? Il fatto che vi sia discordanza fra dati del Governo e dati dell'INPS può suggerire questo dubbio. Ma se non è inventato gli altri paesi stanno a indici inferiori all'unità, rispetto al 6,3 per cento dell'INPS. Anche in questo caso, come vede, onorevole rappresentante del Governo, non c'è di che essere soddisfatti del riscontro ricevuto.

Non è certo la necessità di risentire proposizioni programmatiche o dichiarazioni di intenti che ha mosso le mie richieste di chiarificazione parlamentare: non è per sentire ripetere qui stralci di dichiarazioni già stampate o rese di pubblico dominio che ho sollevato certi interrogativi. E se gli interrogativi proposti attraverso l'istituto dell'interrogazione riguardavano dubbi miei personali, gli interrogativi proposti con le interpellanze sollecitavano una verifica delle responsabilità del Governo, perchè è inconcepibile che un istituto di previdenza come l'INPS navighi, o meglio precipiti, verso il baratro del *deficit* che si prospetta per il 1983, senza che da parte del Governo si sia fatto sforzo alcuno di chiarificazione di questo stato di cose, di certificazione delle responsabilità.

Mi sembra che debba leggersi tra le pieghe della connivenza che emerge tra il Governo e l'INPS ben altro disegno, un disegno di gestione dell'Istituto svincolato da responsabilità politiche. E questo con sollievo del Governo, che quando è stato chiamato a rispondere sul problema della previdenza ha preferito nicchiare per mesi — sette nel mio caso — o ha preferito girare al largo da certi interrogativi.

Con l'occasione devo rilevare come, prima ancora della presentazione di queste interrogazioni, che oggi trovano un riscontro seppur carente, ne avessi proposta un'altra che oggi sembra essersi perduta nei meandri della burocrazia del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Ho chiesto al Governo di sciogliere gli interrogativi su quello che accade in via Lovanio. Ho fornito al Governo la foto della scena indegna di code di centinaia e centinaia di pensionati che due volte alla settimana pietiscono il rilascio di un modello e attendono per mesi un riscontro che forse neanche arriva. E non basta, perchè l'INPS nei due giorni in cui riceve le folle dei pensionati ne accetta solo 700 e gli altri li manda a casa; e li accetta per impegnare quei 700 a tornare una seconda volta per firmare un modello di sollecito fornito dall'INPS. È una vergogna! Cosa dice il Governo? Porti in Aula questa interrogazione e dica se sono menzogne o se c'è verità al fondo di queste denunce. Certo, si fa presto a parlare di riforma previdenziale, si fa presto a rimandare il senatore Mitrotti ad un articolato *in fieri* di riforma globale della previdenza. Ma chi la vedrà mai? Lei è convinto, onorevole rappresentante del Governo, che potrà vedere durante il suo mandato la riforma? Ci vorrebbe la vedova scaltra: « Signore, fammi vedere la riforma della previdenza in Italia e poi non farmi più eleggere ». Mi sembra che sia l'invocazione giusta. Ci garantiremmo l'elezione a vita al Senato della Repubblica.

Queste sono le realtà dei cittadini. Guardi quella foto: è nei vostri uffici, la guardi. Guardi anche che c'è gente con le stampe allineate nella massa: la guardi e rifletta e si chieda se non è dovere del Go-

verno sindacare le responsabilità che hanno ridotto il popolo italiano ad una folla di questuanti, ma questuanti non di oboli non dovuti, questuanti di diritti consolidati. Non è previdenza, è elemosina, sporca e vergognosa elemosina, quella che lo Stato consente che si elargisca quando si raggiungono tempi insopportabili, quando si arriva alla mortificazione di una svalutazione, di un furto indebito sui riconoscimenti dei pensionati. È furto non tutelare il potere d'acquisto di prestazioni pecuniarie dovute. È furto. E qui si è arrivati all'assurdo che il Ministro, che dovrebbe vigilare a garanzia di questi diritti, negli ultimi due decreti, i nn. 401 e 402, ha messo il proprio Dicastero a disposizione dei Ministeri finanziari, perchè fossero grattate dalle tasche dei pensionati le ultime lire, perchè addirittura si arrivasse ad operare interventi di modifica delle strutture di previdenza, al fine di racimolare qualche risparmio. Ma che volete risparmiare più sulle pensioni, se da un lato avete trasformato la previdenza in assistenza elettorale e clientelare e dall'altro non avete avuto capacità di indovinare, di prevedere, di disegnare una riforma congruente, logica, possibile ed attuabile, se avete scelto gli uomini sbagliati, se avete politicizzato l'Istituto, se avete regalato ai sindacati la gestione di un ente previdenziale che era attivo, se state consentendo che i sindacati si appropriino della gestione dei fondi dell'INPS dopo il tentativo fallito di appropriazione del fondo nazionale, se è vostro scopo di consentire tanto perchè i sindacati vi ripagheranno sul piano elettorale, se siete conniventi fino a questo punto con chi ha portato l'INPS allo sfascio!

Che titolo avete per venire qui e recitare a copione una risposta che rifiuto! Si apra un dibattito, lo si apra con i pensionati, onorevole rappresentante del Governo, si riempiano le tribune di pensionati quando si parla di problemi della previdenza e non si facciano i formalisti per i fischi quando qualcuno di loro li adotterà a commento e a censura di una gestione fallimentare. Di chi la colpa? Delle minoranze? Dirò meglio: del Movimento sociale italiano? Non lo potrete mai dire e questo ci abilita ad

avere toni accalorati quando tocchiamo questi argomenti.

Un riferimento ancora vorrei trarre nella illusione che lasci un segno nel rappresentante del Governo. La previdenza in Italia da marzo, onorevole Sottosegretario ormai è stata scelta come obiettivo sindacale di ridefinizione di una sfera di intervento che non appartiene ai sindacati, tanto meno a questi sindacati fuggiaschi davanti alla Costituzione: fuggiaschi, lo grido! Costoro hanno avuto troppo, se hanno avuto dignità di interlocutori. All'atto della formazione del nuovo Governo, si ricordi, onorevole rappresentante del Governo, Spadolini quasi condizionò le sue scelte e le sue decisioni all'intesa con i rappresentanti dei partiti e delle forze sociali, ma mi sembra che in una struttura sociale governata da un dettato costituzionale non possano accettarsi ingerenze non gradite di organismi che costituzionali non sono.

Ebbene, onorevole rappresentante del Governo, si faccia carico il Governo di proporre la legittimazione costituzionale dei sindacati. Abbiamo il coraggio di chiedere il riconoscimento della personalità giuridica, perchè alla personalità giuridica soltanto possono corrispondere impegni e responsabilità che forse in parte potranno acquietare l'ansia di giustizia dei cittadini. Fintantochè avremo sindacati in fuga dalla scelta di posizioni chiare e costituzionali e governi reggi-coda che danno loro spazio che non meritano e che a loro non appartiene, il problema della previdenza puzzerà di crisantemi. Mi auguro che il perdurare di questo odore, che si coglie ogniqualvolta si risolvono problemi antichi, non sia il nero preludio di una fossa la quale accolga i resti di un Governo che non abbia avuto il coraggio di affrontare determinati problemi nella maniera corretta, nella maniera che giustizia e Costituzione non solo richiedono ma impongono.

M E L A N D R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E L A N D R I . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo

di poter dire che hanno trovato riscontro nella risposta del rappresentante del Governo le preoccupazioni che erano state espresse nella interpellanza firmata dal sottoscritto e da altri miei colleghi. Prendo quindi atto con soddisfazione di quanto comunicato con qualche precisazione che mi accingo a fare molto rapidamente.

Signor rappresentante del Governo, va osservato che la situazione da noi denunciata, dal momento in cui abbiamo presentato l'interpellanza ad oggi, non solo è perdurata, ma si è aggravata. Il Governo ha presentato denunce alla magistratura e questo evidentemente non è stato sufficiente, ha avviato procedimenti disciplinari e questo non ha intimorito, ha impostato una ispezione e questa ha ancora da dare i suoi risultati.

Nel sottolineare questa situazione ho inteso rilevare, anche collegandomi a quello che ha detto il collega Signori, che non è tollerabile che l'azione di pochi (non mi riferisco in generale al ritardo nella liquidazione: mi riferisco più specificamente ad alcuni episodi che nella interrogazione del collega Signori e nella mia sono chiaramente individuati) possa portare a ledere così massicciamente i legittimi interessi, i diritti di moltissimi.

La situazione che si è determinata conta ritardi di mesi nella riscossione di modeste pensioni: si tratta di semestri interi di ritardo in rapporto alle date sulle quali gli interessati contavano per avere la possibilità di utilizzare le pensioni che loro spettavano. A questa riscossione essi non sono potuti arrivare a causa di pochi individui, che sono i padroni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale perchè ne detengono il cervello di movimento, il punto nevralgico attraverso il quale passa tutta la possibilità di operare dell'INPS. Infatti questi pochi individui, animati da ragioni che vengono considerate generalmente, ascoltando quelli che sono addentro al funzionamento dell'Istituto, di carattere strettamente corporativo e personalistico, hanno determinato la lesione di precisi diritti in maniera massiccia.

Su queste cose credo che non ci siano da aggiungere molte parole. C'è da auspi-

care con molto calore e con molta fermezza che le azioni iniziate (non tanto quella della magistratura, poichè sappiamo come funzionano queste cose, quanto quelle di carattere amministrativo, come i procedimenti disciplinari in corso) pervengano a giuste e rapide conclusioni. Bisogna che le ispezioni avviate non si trascinino per mesi, tanto da dare l'impressione che alla fine siano di copertura a una situazione che non si vuole affrontare per paura di ripercussioni e anche di ritorsioni da parte di queste persone che hanno dimostrato di essere senza scrupoli e che sono chiaramente individuate nella loro finalità: quella di portare discredito e sfiducia nelle istituzioni ed in generale nel funzionamento dello Stato.

Volevo ribadire questi punti per auspicare che si arrivi il più rapidamente possibile ad una conclusione la quale renda un po' più normale — non mi illudo molto — il funzionamento dell'INPS, almeno per quanto riguarda quegli scaglioni di pensionati che sono, per queste azioni sconsiderate e irresponsabili, i più puniti, quelli che subiscono le maggiori e più gravi ripercussioni, a danno di quelli che sono invece i maggiormente bisognosi.

**P R E S I D E N T E.** Segue una interpellanza concernente gli interventi di prevenzione e di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Se ne dia lettura.

**V I G N O L A,** segretario:

**MITROTTI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dei lavori pubblici ed ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie e per gli affari regionali.*

— Premesso:

che in Italia, per ogni giornata lavorativa, avvengono 20.000 infortuni lievi (cioè con invalidità non superiore a 3 giorni) e 5.000 infortuni più gravi;

che, ogni 24 ore, 125 lavoratori rimangono (in proporzioni diverse) permanentemente invalidi e si verificano 13 infortuni mortali per cause dipendenti dall'attività lavorativa;

che, nel 1980, 7.228 infortuni mortali hanno funestato il settore del lavoro domestico, dove le cifre evidenziano un indice di pericolosità addirittura doppio rispetto a quello del lavoro extra-domestico;

che l'intreccio delle responsabilità è molto complesso trattandosi di sciogliere nodi quali:

gli scarsi controlli delle Regioni, degli enti sovraregionali e dello Stato sulla gestione di appalti per i quali imprese operanti nel settore dei lavori pubblici hanno violato sistematicamente le condizioni dei capitolati generali di appalto;

l'insufficiente opera di prevenzione nei cantieri da parte degli ispettori del lavoro;

l'attuale emersa incapacità (organizzativa) delle USL di gestire, senza soluzioni di continuità, le funzioni delegate di prevenzione (già dell'ENPI e dell'ANCC);

l'imbarbarimento della media impresa locale sempre di più impegnata nella ricerca del contenimento dei costi per migliorare il profitto (sono ricorrenti i subappalti ed i cottimi);

che gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali costituiscono una piaga non ancora debellata sia in Italia, sia in Europa;

che si appalesa indifferibile una riforma della legislazione infortunistica che miri ad armonizzare tra loro i sistemi di assicurazione e prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali in atto nei vari Stati europei mediante:

una rivalutazione annuale delle pensioni dei lavoratori infortunati e dei loro superstiti;

una regolamentazione legislativa dell'infortunio *in itinere* (ossia dell'infortunio che può colpire il lavoratore che si reca o torna dal lavoro);

un miglioramento delle altre indennità economiche;

un ampliamento della tutela contro le malattie professionali (oggi legate a schemi troppo rigidi),

l'interpellante chiede di conoscere quale doverosa risposta si intenda dare alla richiesta di sicurezza dei lavoratori italiani di fron-

te alla pericolosità del lavoro quotidiano (anche domestico).

(2 - 00312)

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MITROTTI. Signor Presidente, il tema si riconnette a quello della previdenza perchè mi sembra che tra gli obiettivi primari e prioritari, che un intervento a tutela della salute dei lavoratori in campo infortunistico possa progettare e varare, vi sia o quanto meno vi debba essere l'intento di prevenire l'evento dannoso. Questo orientamento peraltro è risultato largamente condiviso a maggio, se ben ricordo, in un seminario internazionale, al quale partecipò anche il Ministro del lavoro italiano, dove si accettò un impegno di orientare le varie legislazioni nazionali, raccordandole a obiettivi indicati in quella sede, secondo un ordine di priorità.

Gli interrogativi che proponevo ineriscono a chiare responsabilità del Governo, che a tutt'oggi non ha preso alcuna iniziativa per concretizzare gli impegni assunti nell'incontro cui ho fatto riferimento prima, ma altresì nelle tante occasioni dibattimentali in cui erano presenti i rappresentanti governativi delegati a confermare e a reiterare certe posizioni.

Nella mia interpellanza ho rappresentato dei dati da raccapriccio. Potrei aggiungere, con un riferimento territoriale che mi è più vicino, i dati della Puglia per il 1979: 42.074 infortuni sul lavoro nell'industria, di cui 82 con esito mortale (1.161.000 sono gli eventi a carattere nazionale e quindi i 42.000 vanno percentualizzati rispetto a questa cifra), e ben 6.280 eventi di infortunio nel settore dell'agricoltura.

Di primo acchitto potrebbero sembrare cifre non eclatanti, ma vorrei sollecitare la considerazione del Governo sul particolare che la Puglia è una delle zone meno industrializzate e che l'agricoltura della Puglia è la meno meccanizzata: mi sembra che, con queste considerazioni, acquistino un significato preoccupante anche i dati che ho esposto.

Un altro dato che merita di essere ricordato in questa disamina degli infortuni nel mondo del lavoro industriale ed agricolo, è quello degli infortuni domestici che addirittura hanno un indice doppio degli infortuni nell'industria.

Come si può rilevare dalla panoramica che ho tentato di sunteggiare, il problema infortunistico risulta tutt'altro che dominato, tutt'altro che affrontato in modo serio, se è vero, come è vero, che sono dati in continua crescita. Mi auguro che, nel seguito, il Governo possa contrapporre a questa esposizione di dati valutazioni ancora più dettagliate per i diversi settori, talché dalla verifica con il parere del Governo si possano riempire i vuoti che i dati da me citati lasciano individuare.

A me preme — e la proposizione sotto forma di interpellanza lo sottolinea — arrivare a dirimere l'intreccio delle responsabilità. Il fenomeno infortunistico, strettamente collegato, come ho detto prima, alle attività industriali, mostra un elevato indice in quelle attività imprenditoriali che, per altro verso, offrono la possibilità di rilievi negativi sia sul piano dell'affidabilità delle aziende, sia sul piano della gestione degli appalti. È pur vero che l'*escalation* dei costi spinge le imprese a escogitare rimedi tesi a controbilanciare questo incremento dei costi, anche se il controbilanciamento non è orientato a contenere i prezzi di mercato, ma a far lievitare i guadagni. Abbiamo così forme di subappalto che la legislazione rela-

tiva agli enti pubblici non legittima e non accetta. Eppure per appalti di opere pubbliche sono ormai frequentissimi i casi di lavoro affidati dalle imprese appaltatrici, in subappalto, a imprese minori che non offrono le dovute garanzie sul piano dell'affidabilità e dell'organizzazione e che, dovendo ricavare un profitto dall'utile inizialmente quantificato con ribasso d'asta per l'impresa assegnataria, si risolvono quasi sempre ad attivare i cantieri non in regola con la normativa di prevenzione o a effettuare lavori in orari pericolosi, per il buio, ad esempio, oppure a valersi di manodopera non specializzata per lavori che richiederebbero invece manodopera specializzata.

Grandi responsabilità debbono annettersi in questo campo al comportamento delle varie regioni e dei vari assessorati. Colgo l'occasione per sollecitare il Governo a disporre una verifica di questo stato di cose che io denuncio, rilevando che la riforma sanitaria nel campo della prevenzione ha prodotto guasti irreparabili. Avevamo organizzazioni preposte alla vigilanza in campo antinfortunistico; avevamo l'ENPI, con determinate prerogative, e l'Associazione nazionale per il controllo della combustione: ebbene, il disegno di riforma sanitaria, intravedendo come soluzione proponibile una organizzazione vasta di prevenzione, si è perso nella rincorsa di questa ideazione, disattendendo quei compiti di ordinaria verifica ai quali erano preposti questi enti che pure riuscivano a contenere a livelli, se non accettabili, almeno tollerabili gli infortuni.

### Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue MITROTTI). Ora è successo che, dal varo della normativa, questi enti vivono ormai aria di smobilitazione, nè valgono a resuscitarne l'iniziale efficienza tutte le proroghe che il Parlamento sta varando. In questi giorni discuteremo in quest'Aula un ulteriore varo della ennesima proroga dell'attività dell'ENPI e dell'ANCC.

Gravi responsabilità, quindi, debbono intravedersi anche a livello di Governo nazionale, gravi responsabilità che esigono, onorevole rappresentante del Governo, non circonlocuzioni, ma dati e impegni concreti.

Per obiettività debbo rilevare anche come fra i fattori che determinano l'aggravarsi del fenomeno in Italia vi sia l'imbarbari-



mento di un certo tipo di impresa media. Ma, per alleviare la censura che nasce spontanea nei confronti di questa realtà degradata, debbo dire anche che questo imbarbarimento il più delle volte è dovuto alla necessità di correre ai ripari di fronte ai bilanci che non riescono a mediare le possibilità e le disponibilità di mercato con le incidenze ed i costi effettivi di intervento nei vari settori. Il perdurare di tale stato di cose e la tendenza ad incancrenire dei fenomeni denunciati di certo non consentono prospettive rosee. È pur vero che è *in itinere* parlamentare una regolamentazione legislativa riguardante gli infortuni, ma è altresì vero che questa regolamentazione sta procedendo disancorata dagli altri problemi che richiederebbero una contestuale disciplina normativa. Voglio ricordare come di recente vi sia stata la censura della magistratura verso il riconoscimento di un tipo di invalidità che presentava carattere sperequativo rispetto ad altro analogo riconoscimento. Dico questo con chiaro riferimento alla discussione che si sta svolgendo nella Commissione lavoro in merito al disegno di legge n. 424, di riforma della invalidità e della inabilità.

Ho segnalato come si imponga un raffronto di questa normativa che si intende varare a modifica di quella esistente con i parametri da tempo assunti e tabellati dell'INAIL. Ad oggi non mi è stato dato di vedere che il Governo abbia accolto questa sollecitazione valutando le sue iniziative legislative anche in funzione della normativa vigente e applicata dall'INAIL. Mi attendo, onorevole rappresentante del Governo, una replica che non riecheggi in quest'Aula le linee del disegno di legge *in itinere* e che, se mi consente di affermarlo, già conosco, non fosse altro che per averlo ripreso in alcuni punti che condivido, nelle richieste di sostegno che ho rivolto al Governo per determinati casi quali, ad esempio, il miglioramento delle altre indennità e la regolamentazione legislativa dell'infortunio *in itinere*, cioè dell'infortunio che può colpire il lavoratore che si reca o torna dal lavoro, e la tutela contro le malattie professionali.

Questi temi, che sono pure insiti nel disegno di legge che verrà proposto, non interessano nè acquietano gli interrogativi che ho posto. Inoltre questi interrogativi esigono, onorevole rappresentante del Governo, una risposta chiara di definizione dei comportamenti governativi nei confronti della regione, che chiaramente sono disattente nell'applicazione di leggi dello Stato, così come richiedono risposta chiara e certa in merito alle responsabilità governative quali si riflettono dal varo e dal sostegno di una normativa di riforma, che fino ad oggi ha disfatto quel poco che di organizzato c'era in materia di prevenzione di infortuni, nulla innovando sul piano della concretezza. Il richiamo alla realtà delle USL dovrebbe e potrebbe bastare a evidenziare un dato di fatto che non consente scappatoie. L'ente anti infortunistico, regionale o comunale, che alcune regioni hanno financo normato attraverso leggi regionali, fino ad oggi non ha trovato pratica attuazione. Non l'ha trovata per quella miriade di motivi che vanno dall'indisponibilità dei fondi all'impossibilità di reperire il personale idoneo, alla mancanza di sedi da organizzare, alla mancanza di mezzi e presidi di supporto all'organizzazione stessa. Sono temi di vasta portata, onorevole rappresentante del Governo: mi auguro di non dovermi trovare ulteriormente deluso da risposte che non centrino le domande e i dubbi che ho tentato di sollevare.

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza.

G A R G A N O, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, mi consenta, anche per delineare la posizione del Governo sugli argomenti toccati da questa interpellanza, di seguire una traccia che ritengo doversi interpretare come un omaggio nei confronti del Parlamento per la serietà con la quale certe risposte vanno date. Confesso che anch'io, quando faccio comizi, non seguo nessuna scaletta e pensavo che nel Parlamento non ci fosse più spazio per i comizi.

Il problema della sicurezza dei lavoratori di fronte al rischio ed alla pericolosità de-

gli infortuni nei posti di lavoro è stato sempre oggetto della massima attenzione da parte del Ministero, convinti, come si è, che effettivamente l'indice di frequenza degli infortuni — ed aggiungo delle malattie professionali — nel nostro paese è tuttora troppo alto, rispetto ad altri paesi.

In particolare, per quanto concerne l'attività di prevenzione nei cantieri, il Ministero, proprio in relazione al rilevante numero di infortuni in tale campo, ha più volte impartito agli organi ispettivi periferici precise direttive circa l'esigenza di privilegiare gli interventi nel settore, interventi che vengono effettuati malgrado e compatibilmente con le ben note carenze di personale.

Ovviamente la situazione che si è venuta a creare a seguito della perdita di gran parte delle competenze in materia di prevenzione infortuni ed igiene sul lavoro, connessa, come è noto, con l'attuazione della riforma sanitaria, consente, ancora per poco, al Ministero di occuparsi di questioni che quanto prima saranno di competenza del Ministero della sanità.

Ricordo in proposito che con decreto del 18 settembre scorso è stato disposto al 1° gennaio 1982 l'effettivo esercizio da parte delle USL e dell'ISPEL delle funzioni già esercitate da ANCC, ENPI e Ispettorato del lavoro per la parte relativa alla citata materia prevenzionistica e di igiene del lavoro.

Per quanto riguarda, poi, la legislazione infortunistica, il Ministero, nella consapevolezza che l'applicazione ormai più che decennale del testo unico del 1965, n. 1124, ha messo in luce l'esigenza di perfezionamenti in rapporto alle nuove attese sociali, ha predisposto, pronto per l'approvazione del Consiglio dei ministri, uno schema di disegno di legge delega per la revisione del ricordato testo unico.

I suoi punti fondamentali sono:

la revisione del campo di applicazione dell'assicurazione in modo da garantire il pieno rispetto del principio della parità di tutela e parità di esposizione al rischio di infortunio o di malattie professionali;

la revisione del meccanismo di rivalutazione delle rendite da estendere a tutte le

prestazioni periodiche, trasformandolo da triennale in annuale;

un sistema di tutela per le malattie professionali che consenta l'indennizzo di malattie non comprese nelle apposite tabelle, all'atto del loro manifestarsi, qualora ne sia provata l'eziologia professionale.

Per quanto concerne la regolamentazione legislativa dell'infortunio *in itinere*, l'articolo 2 del predetto disegno di legge prevedeva tale normativa, ma il Ministero del tesoro, in sede di concerto, ha suggerito di stralciarla ritenendo più opportuno che la materia sia trattata in un apposito disegno di legge.

In effetti, l'esperienza dell'articolo 31 della legge n. 15 del 1963 ha dimostrato l'inadeguatezza dello strumento della delega e pertanto, anche in relazione alla complessità dell'argomento e alle notevoli implicazioni finanziarie, si è preferito non inserire l'argomento nello schema di legge delega con l'impegno, però, del Governo di porre immediatamente allo studio il problema con il contributo di tutti gli organismi interessati.

Per quanto riguarda l'ultimo punto dell'interpellanza (miglioramento delle altre indennità economiche corrisposte dall'INAIL), si fa presente che è all'esame della Commissione lavoro della Camera dei deputati un disegno di legge di iniziativa governativa che prevede tra l'altro:

l'aumento dell'assegno per assistenza personale continuativa a lire 150.000 mensili per l'industria e l'agricoltura e la sua rivalutazione automatica nella stessa misura percentuale con cui vengono rivalutate ogni triennio le rendite del settore industriale;

l'aumento dell'assegno una volta soltanto in caso di morte dell'assicurato a un milione per l'industria e l'agricoltura, con lo stesso sistema di rivalutazione di cui al punto precedente;

una revisione dello speciale assegno in favore dei superstiti degli invalidi del lavoro deceduti per cause estranee all'infortunio. La legge n. 248 del 1976 attribuiva tale assegno solo ai superstiti dei grandi invalidi, mentre il disegno di legge in questione prevede l'abbassamento del grado di invalidità dall'80

al 65 per cento, allargando così la sfera dei beneficiari.

Concludendo, senatore Mitrotti, anche per tale assegno è previsto un analogo sistema di rivalutazione.

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* M I T R O T T I . Farò una breve replica, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo. Devo sfumare il riferimento al comizio dell'onorevole rappresentante del Governo riconoscendo, per mia convinzione, come certi comizi siano senz'altro preferibili a certe prediche, specie quando certe prediche vengono da certi pulpiti. E ritengo che forse non sia male che il colloquio parlamentare (chè tale dovrebbe essere nello spirito e nei fini che ciascuno dovrebbe proporsi) si scaldi di calore umano, dia la dimostrazione tangibile che i problemi sono sentiti. Recitazioni asettiche, da copione, sono le meno idonee a far viaggiare attraverso il rapporto umano le volontà e le intenzioni. E se in un'Aula si costruiscono barriere o regolamentari o di prassi che alzano muri tra varie posizioni politiche o tra vari ruoli, noi dobbiamo accettare rilievi che si riferiscono alla degenerazione di una funzione che richiederebbe innanzitutto l'intesa tra gli uomini prima che l'intesa tra rappresentanti responsabili.

Devo notare, nel merito della replica del Governo alla mia interpellanza, che nulla è stato detto sui punti specifici da me sottolineati. E mi sembra di cogliere in questi vuoti la conferma della validità delle considerazioni che facevo su un certo tipo di risposte scalettate. Anche questa volta mi sembra che il punto nodale di una verifica parlamentare potesse farsi risiedere nella chiarificazione delle responsabilità. L'unico riferimento colto è quello delle circolari ministeriali o delle attivazioni degli ispettorati operate dal Ministero. Nulla è stato detto sulle certificazioni effettuate da questi ispettorati, talchè devo desumere che risultati non se ne sono collezionati e, quindi, al danno devo aggiungere la beffa di un intervento dichia-

rato, ma devo anche prendere atto di un intervento senza alcun significato concreto su quella realtà degradata che lei, rappresentante del Governo, ha condiviso. A questo punto potrei anche chiudere la mia controreplica, perchè avevo già dichiarato inizialmente che non era il ripescaggio delle previsioni del disegno di legge *in itinere* che poteva acquietare l'ansia di verifica che mi aveva mosso nel sollecitare il riscontro del Ministro.

Ma vorrei aggiungere che l'odierna risposta del Governo in quest'Aula non si accorda in tempo reale con altri comportamenti assunti di recente dal rappresentante del Governo nella 11ª Commissione. In fatto di invalidità ho sentito dire, in nome e per conto del Governo, che resta valida la prospettiva della revisione annuale. Mi sembra sia un dato scontato, perchè accettato dal rappresentante del Governo nella 11ª Commissione, che questa verifica è diventata biennale. Quindi devo rilevare la dissonanza tra un comportamento assunto in Commissione dal Governo, con la sottoscrizione di un emendamento che protraeva a due anni il periodo di verifica, e la dichiarazione di quest'oggi da parte di un Governo che intravede ancora l'obiettivo annuale.

Proprio in merito a questo punto devo rilevare che l'articolato disattende considerazioni tecniche per privilegiare considerazioni burocratiche: ci si è riferiti, da parte governativa, a motivi di opportunità che hanno escluso dalla dovuta considerazione motivi tecnici, che avrebbero dovuto suggerire ben altra formulazione della norma. Di nulla si fa carico ai responsabili sanitari, che per mia convinzione dovrebbero essere gli unici e i soli a poter stabilire l'arco di validità del riconoscimento e quindi gli unici e i soli a poter predeterminare una scadenza di verifica per un eventuale rinnovo della invalidità. Mi sembra invece che si sia quasi voluta attivare una catena industriale delle invalidità, cadenzando i momenti di riconoscimento e di verifica, quasi che si potessero associare, per qualità dell'infortunio o per qualità delle menomazioni, gli uomini come fossero oggetti.

Questa spersonalizzazione, ovviamente, toglie ogni valore medico e concreto a una

certificazione che è solo burocratica e che, sulla scorta delle esperienze pregresse, induce a prevedere il perdurare di certi sistemi che fino ad ora hanno appesantito notevolmente il bilancio dello Stato. Sono scettico sul fatto che queste mie controdeduzioni possano sortire un effetto. Mi rimane solo l'impegno, a livello parlamentare, di sostenere in Aula e in Commissione questi miei convincimenti con proposte legislative o emendamenti opportuni.

**PRESIDENTE.** Seguono tre interrogazioni relative a pratiche illecite in materia di ricoveri ospedalieri, che saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

**VIGNOLA, segretario:**

**SIGNORI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le sue valutazioni, nonché le sue determinazioni, in seguito alla notizia apparsa con grande rilievo sulla stampa nazionale circa il gravissimo scandalo dei ricoveri in ospedale tramite « tangenti ».

Il comportamento del professor Guido Moricca, eminente primario, pare non sia un caso isolato, specie negli ospedali pubblici romani dove il dirottamento dei malati nelle cliniche e negli studi privati sarebbe prassi normale.

Il fatto, che ha consentito a medici senza scrupoli di fare della loro professione strumento di arricchimento illecito al di fuori delle più elementari regole di etica professionale, mette sotto accusa il sistema sanitario in vigore e, in particolare, il rapporto attualmente intercorrente tra l'attività di operatore sanitario pubblico e l'attività nelle cliniche e negli studi privati, indicando chiaramente dove si annidano i maggiori ostacoli al decollo della riforma sanitaria.

(3 - 01568)

**SAPORITO, JERVOLINO RUSSO, DELLA PORTA.** — *Al Ministro della sanità.* — Con riferimento al clamoroso scandalo dell'assegnazione dei posti-letto al « Regina Elena » di Roma, nel quale risultano implicate diverse persone, tra cui il noto professor Guido Moricca, gli interroganti chiedono di

conoscere quali iniziative si intendono assumere per far piena luce sul grave episodio che, secondo alcune notizie di stampa, riguarderebbe anche altri ospedali di Roma.

L'urgenza di tali iniziative è sottolineata altresì dalla necessità di impedire tentativi di generalizzazione che colpirebbero l'onorabilità professionale dell'intera classe medica della Capitale.

(3 - 01572)

**ROSSANDA, BELLINZONA, MAFFIOLETTI, MERZARIO, ARGIROFFI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non intenda aprire un'indagine sui rapporti tra istituti di ricovero e cura pubblici e privati, in riferimento alle denunce sul traffico dei posti-letto all'istituto « Regina Elena » di Roma, per chiarire se si tratti di episodio isolato, o se non si verifichi che l'abuso sia una consuetudine diffusa, derivante in parte anche dalle ambiguità della vigente normativa sui vincoli alla libera professione da parte di medici pubblici dipendenti.

A tale proposito, gli interroganti invitano il Governo, e in particolare i Ministri della sanità e della funzione pubblica, a riesaminare da detto punto di vista le norme dello stato giuridico del personale del Servizio sanitario nazionale e relativi contratti di lavoro per introdurre una normativa più severa sulle incompatibilità.

Gli interroganti chiedono, inoltre, al Ministro di riaprire l'istruttoria per il riconoscimento degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, alla luce delle notizie emerse sull'istituto « Regina Elena », che confermano i dubbi in varie sedi espressi dagli interroganti sulla validità delle strutture richiedenti come sedi privilegiate di ricerca biomedica.

(3 - 01576)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**ORSINI, sottosegretario di Stato per la sanità.** Signor Presidente, onorevoli senatori, le recenti notizie diffuse dalla stampa su episodi relativi all'asserita assegnazione di posti-letto presso istituti pubblici, che sa-

rebbe stata subordinata al pagamento di compensi o al ricovero presso studi e cliniche private, hanno prodotto legittimo sdegno nei cittadini. È indubbio che sempre, ma soprattutto in un momento in cui il paese è chiamato a sostenere notevoli oneri e sacrifici, anche nel settore dell'assistenza sanitaria, sono intollerabili fenomeni di malcostume così gravi, come quelli denunciati. Sono pertanto non solo giustificate ma doverose tutte le iniziative intese a far piena luce sugli episodi denunciati e ad adottare conseguenti provvedimenti, se del caso, anche normativi, tendenti ad evitare il ripetersi di simili eventi.

Circa il riesame, cui ha fatto cenno uno degli onorevoli interpellanti, della configurazione della caratteristica di istituto a carattere scientifico di ricovero e cura dell'istituto oncologico romano, ricordo che tali decisioni sono state, e comunque vanno, assunte sulla base delle potenzialità e delle attività scientifiche di ciascun istituto, e di questo in particolare, piuttosto che in riferimento a fatti o a misfatti attribuibili a persone singole. Per quanto gli concerne, il Ministero della sanità, al fine di contribuire all'accertamento dei fatti di cui si parla ed anche al fine di esplicitare nel modo più pieno e corretto le funzioni di indirizzo, di coordinamento e di programmazione ad esso espressamente attribuite dalla legge di riforma, ha deciso di dar vita, d'intesa con le autorità regionali e locali, ad una commissione di indagine e di inchiesta istituita con decreto ministeriale. In particolare tale commissione avrà il compito di accertare i rapporti degli operatori sanitari nei settori dell'assistenza farmaceutica, della diagnostica di laboratorio e strumentale e dell'assistenza ospedaliera. Tale commissione, che esaminerà anche la fattispecie oggetto delle interrogazioni nel quadro di un'indagine e di un'inchiesta complessiva sulle materie che ho appena ricordato, sarà composta da un presidente di sezione del Consiglio di Stato, che la presiederà, da cinque cattedratici di chiara fama, da cinque rappresentanti delle regioni, da un rappresentante dell'ANCI, dal presidente della FNOM, oltre che da due funzionari del Ministero della sanità.

Nell'ambito dell'assistenza ospedaliera e di quella prestata dagli istituti di ricovero e cura, gli accertamenti dovranno anche riguardare l'attività svolta dagli operatori sanitari medesimi nelle strutture pubbliche ed eventualmente in quelle private. I lavori di tale commissione, che avranno inizio non appena saranno acquisite le designazioni dei rappresentanti delle regioni e dell'ANCI, così come convenuto in una riunione recentemente svoltasi l'8 ottobre ultimo scorso presso il Ministero della sanità, dovranno concludersi entro il più breve tempo possibile dalla data di insediamento.

Assicuro gli onorevoli interroganti che, nel pieno rispetto delle competenze della magistratura, di quelle degli ordini professionali, di quelle delle regioni, di quelle delle unità sanitarie locali, il Governo intende fare la sua parte per stroncare ogni episodio di malcostume.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ebbi modo di presentare, nel giorno in cui i giornali per la prima volta rivelarono l'episodio, un'interrogazione al Ministro della sanità per conoscere le sue valutazioni nonchè le sue determinazioni in seguito alla notizia apparsa con grande rilievo circa il gravissimo scandalo dei ricoveri in un ospedale di Roma tramite pagamento di tangenti che vanno da 500.000 lire ad un milione. Aggiungevo anche che il comportamento del professor Moricca, eminente primario, d'altra parte, pare che non sia un caso isolato, non soltanto negli ospedali pubblici romani dove il dirottamento dei malati nelle cliniche e negli istituti privati sarebbe prassi assai ricorrente.

L'onorevole Sottosegretario, in sostanza, ha risposto alla mia interrogazione deprecando questo episodio e portando ufficialmente a conoscenza di questo ramo del Parlamento una cosa che d'altra parte si era già appresa non ufficialmente: la decisione del Ministero della sanità di nominare

una commissione conoscitiva di indagine e di inchiesta sul grave fenomeno dei ricoveri in ospedale dietro versamento di tangenti e comunque sulle disfunzioni gravi che si sono verificate a Roma, ma che possono essersi verificate anche in altri luoghi del nostro paese.

A mio modo di vedere, la vicenda gravissima dei posti letto venduti all'ospedale Regina Elena di Roma ha richiamato giustamente l'attenzione dell'opinione pubblica e del mondo politico sulle carenze e sulle incoscienze, se mi si permette, di alcuni operatori sanitari del nostro paese. Ho parlato di alcuni operatori sanitari per sottolineare che è lontana da me l'idea o il pensiero di fare di ogni erba un fascio.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, so bene che la grande maggioranza dei medici e degli operatori sanitari in generale del nostro paese è costituita da gente per bene, da gente pulita, onesta, legata al proprio lavoro ed alla propria professione che svolge con passione e con coscienza. So tutto questo, lo sappiamo tutti: e meno male che è così! Ma proprio per questa ragione, se vi sono frutti malati e marci (come vi sono) in un corpo che è sostanzialmente sano, questi frutti marci debbono essere espulsi: debbono essere colpiti i responsabili di fatti gravissimi come quelli che sono stati denunciati e che si riferiscono, per ora, ad un ospedale romano.

Anche in altri campi sappiamo bene che esistono i frutti sani e i frutti malati. E allora nel campo medico come in altri campi, anche in quello politico, occorre avere il coraggio di passare dalla formulazione di principio della questione morale ad un'azione in grado di colpire i responsabili di atti disonesti, che sono poi tanto più disonesti quando si abusa della salute, dei dolori, delle miserie di gente che solo di dolori e di miserie è costretta a vivere.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, ritengo che il caso di Roma non sia isolato. Credo che la commissione di inchiesta nominata dal Ministero della sanità dovrebbe accertare o almeno tentare di accertare quanti altri casi simili a quello del Regina Elena si sono verificati e si verificano nel

nostro paese, cercando di vincere le tante omertà: troppo spesso vi è l'ammalato o il suo familiare che subisce, che paga, che sta zitto perchè si può sempre avere bisogno di chi è potente, di chi comanda, di chi dirige un reparto di ospedale, di chi può decidere della vita e della morte di una persona. Invece non di omertà si ha bisogno: si ha bisogno di gente che parli, che sia incoraggiata a parlare per denunciare ed estirpare abusi vergognosi come quello del quale stiamo parlando.

Onorevole Sottosegretario, non so se è per inclinazione personale che mi accaloro e mi appassiono a questi problemi, ma voglio dire quello che penso, quello che sento, come d'altra parte è mio costume e mia abitudine. Poi si può anche non essere d'accordo con me e rimaniamo amici come prima.

Quando la grande stampa, quando i commentatori benpensanti, coloro che calibrano attentamente quello che devono dire e lo dicono spesso non al momento giusto ma al momento opportuno, trattenendosi dal dire una parola di più ed evitando di dire una parola di meno, lamentano l'ondata qualunquistica che tocca troppa gente nel nostro paese, gente che non crede più in niente e in nessuno, che crede che non vi sia più una bandiera per la quale valga la pena di battersi, che non vi sia più un ideale per il quale valga la pena di compiere dei sacrifici, e sparano a zero contro la violenza organizzata e la violenza comune, non so se abbiano mai pensato che il terreno di incubazione ideale della violenza, del qualunquismo, di chi non crede in niente e in nessuno, della sfiducia verso le istituzioni democratiche e repubblicane, verso la classe politica, verso gli amministratori comunali, regionali e provinciali, verso i senatori, i deputati, i sottosegretari, i ministri sta proprio in questi fatti, in questi episodi. Vuoi il posto letto? Vuoi che al tuo familiare siano alleviate delle pene e dei dolori? Allora devi passare per il mio studio privato, devi pagare le 500.000 lire o il milione di lire, perchè questo è il prezzo se vuoi ottenere qualcosa. Fatti come questi portano acqua al mulino della

eversione, al mulino della violenza e non sono degni di un paese civile.

Credo che per far pulizia in un campo tanto delicato come quello della sanità un ruolo importante spetti alle unità sanitarie locali e alle regioni, ma anche al Parlamento e al Governo per la parte ancora di loro competenza. Nell'ospedale Regina Elena di Roma c'è un cartello dove si legge: « Riparato terapia contro il dolore ». Come si può non pensare a quanti dolori, quante speranze, quante passioni riassume quel cartello? Come si può non pensare al sacrificio di tanta povera gente, che è povera anche se è ricca, disposta a tutto pur di alleviare le sofferenze di una persona cara?

Occorre evitare che tutto finisca in niente, che tutto si impantani e si riduca ad una bolla di sapone, perchè da una parte sta una umanità sofferente e spesso posta nell'impossibilità di tutelare i propri diritti e dall'altra stanno persone importanti legate e amiche di altre persone importanti alle quali troppo spesso tutto è permesso e tutto è consentito perchè comandano, perchè contano, perchè pesano.

Ciascuno di noi, facendo un'autocritica spassionata, vera, spietata, avrebbe probabilmente — quasi certamente — da rimproverarsi qualcosa di serio commesso a danno di un singolo o della collettività. E ciascuno di noi ne soffre. Ma a quali conclusioni dovrebbe giungere una persona normale che sa di aver costruito le proprie fortune personali e familiari speculando sul dolore, sull'ansia e sulla paura di ammalati tanto gravi?

La decisione del Ministero della sanità di costituire la commissione conoscitiva d'indagine e d'inchiesta sul grave fenomeno dei ricoveri in ospedale dietro versamento di tangenti da parte dei familiari degli ammalati è da considerare come un primo passo positivo al quale altri passi dovranno seguire per tutelare completamente i diritti degli ammalati, per colpire con la durezza necessaria i responsabili di fatti inconcepibili e per salvaguardare nel contempo il prestigio e il buon nome della classe medica, in larghissima misura sana professionalmente e moralmente.

Occorre che si giunga a delineare le dimensioni su tutto il territorio nazionale del fenomeno delle tangenti per approntare misure idonee e porre fine a questo incredibile stato di cose. Non basta, onorevole Sottosegretario, aver istituito una commissione, occorre che tale commissione inizi ad operare presto e faccia il proprio dovere affinché si possa dire che la classe medica nel suo insieme è pulita e sana e che vi sono dei responsabili di fatti innominabili che hanno pagato duramente come è giusto che paghino tutti i responsabili di azioni immorali e disoneste, chiunque essi siano, potenti o meno potenti. Soprattutto nel campo della sanità, degli ammalati, di chi soffre, la legge deve essere, non soltanto a parole ma nei fatti, veramente uguale per tutti.

R O S S A N D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S A N D A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non ripeterò le parole di indignazione del collega Signori, e non perchè non condivida questa sua indignazione: condividiamo, anzi, anche la sua esigenza di fare il massimo di chiarezza. Debbo però dire che non mi sento del tutto soddisfatta della telegrafica risposta del Sottosegretario, perchè intendevamo con questa interrogazione sollevare altri problemi ai quali non è stata dedicata una sufficiente attenzione nella risposta del Governo.

All'inizio il Sottosegretario ha detto di essere disposto, assieme al Ministro, a proporre eventualmente provvedimenti normativi. Sarei molto interessata — so però che il Regolamento non consente una risposta del Governo in questa sede — a sapere cosa si intende per provvedimenti normativi. Penso a qualcosa di più della istituzione di una commissione. In particolare nella nostra interrogazione abbiamo sottolineato il fatto che la condizione normativa dei medici dipendenti è oggi tale, non dirò da avere invitato i medici dipendenti a instaurare rapporti scarsamente controllabili con istituti di cura privati, ma da aver consentito

che questi fenomeni si estendessero con il passare del tempo.

L'episodio, che è oggetto dell'interrogazione, è certamente più clamoroso e di qualità diversa rispetto al semplice cointeressamento in una casa di cura, se sarà dimostrata fino in fondo la responsabilità dei colleghi coinvolti; esso ha una caratterizzazione particolarmente sgradevole, come è stato messo in evidenza dal senatore Signori. Siamo però tutti convinti, noi medici che viviamo da decine di anni negli ambienti ospedalieri, che questi rapporti non corretti tra servizio pubblico e sistema privato sono molto più diffusi. In questa occasione, mi sarei aspettata che si prefigurassero provvedimenti normativi più chiari. Mi sarei aspettata che si facesse qualche osservazione in particolare sulla attuale grave disincentivazione delle carriere di medico pubblico. Mi sarei anche aspettata che la mia domanda circa il riconoscimento come istituto scientifico dell'istituto Regina Elena avesse una risposta più puntuale, perchè è chiaro che se alcune persone si sono comportate in maniera sconveniente o criminale ciò non ne mette in discussione le potenzialità scientifiche. Mi riferivo al fatto che, nell'analisi dell'episodio, su diversi giornali si è avuta la dimostrazione che questo istituto non svolge una attività scientifica che sia riconosciuta a livello internazionale come qualche cosa di veramente valido. Sono emersi dei dati che, per esempio, non erano emersi durante la istruttoria che il Ministero della sanità ha portato alla Commissione bicamerale della quale anch'io facevo parte.

Quindi questo era il senso della mia interrogazione, non certo il pensare che il comportamento dei singoli componenti di un istituto possa mettere in discussione il valore dell'istituto stesso: era il giudizio emesso da organismi internazionali su questo istituto che ci sembrava dovesse rimettere in discussione il suo riconoscimento.

Altra ragione per essere insoddisfatta è il dubbio se la commissione di indagine, che pure è corretto istituire in simili casi, sia in grado di affrontare il problema. Se ho capito quello che ha detto il Sottosegretario, questa commissione dovrebbe in-

dagare sui rapporti dei medici con l'industria farmaceutica, verificare la loro attitudine a prescrivere esami diagnostici, a prescrivere ricoveri ospedalieri e sarebbe quindi finalizzata ad operazioni di risparmio e di corretto comportamento. Questo ci va benissimo alla luce di un controllo delle attività sanitarie, ma non vedo come questo possa essere fatto in tempi brevi, come è necessario che sia fatto, se questa grande massa di lavoro e di indagine viene attribuita ad una sola commissione che deve anche indagare sui rapporti più o meno corretti tra istituzioni pubbliche e private.

Ritengo che ben altro rilievo si sarebbe dovuto dare al riconoscimento della gravità delle denunce emerse e che sono state seguite sulla stampa anche da denunce di altri episodi. Si sarebbe dovuta mettere in azione una ricerca specifica sullo specifico problema dei rapporti col sistema privato non attribuendo ad una sola commissione un'enorme massa di lavoro sull'intero territorio nazionale. Non vedo come essa potrà dare soddisfazione alle esigenze assolute che la popolazione italiana oggi ha di avere chiarezza su come vengono impegnati i fondi pubblici in una materia così scottante.

Nel momento in cui dal Governo ci viene la proposta di caricare sul contribuente, sugli utenti ulteriori costi di assistenza sanitaria, questa esigenza è ancora più urgente e si somma alle esigenze di pulizia, di chiarezza, anche di rinnovata carica ideale da parte di professionisti che dovrebbero essere impegnati con noi alla realizzazione della riforma sanitaria.

P R E S I D E N T E . Segue da ultimo una interrogazione concernente interventi sanitari per la cura dei tumori infantili. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

PITTELLA, FORNI. — *Al Ministro della sanità ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che i tumori infantili costituiscono la prima malattia causa di morte nei soggetti inferiori a 14 anni;



che, allo stato attuale, la ricerca oncologica è quasi esclusivamente limitata ad indagini sull'individuo adulto;

che, in pediatria, risultati soddisfacenti pare siano stati conseguiti attraverso la somministrazione di anticorpi associata a farmaci citostatici (daunomicina), in particolare nei casi di neuroblastoma;

che tali risultati sono l'effetto dell'impegno personale di pochi pionieri,

gli interroganti chiedono di conoscere quali immediate azioni si intendono compiere al fine di sopperire, a Roma e nel Centro-Sud, a carenze e difficoltà operative legate alla deficienza del numero di personale medico e paramedico preparato nel campo specifico e delle attrezzature sanitarie idonee.

(3 - 01495)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**ORSINI**, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il problema della ricerca oncologica in pediatria rientra certamente nel generale quadro della lotta ai tumori e dell'assistenza oncologica nel suo insieme. L'interrogante senatore Pittella conosce certamente — mi scuserà se lo ricordo solo a fini di correttezza espositiva — che il piano sanitario nazionale prevede appunto che la lotta ai tumori e la assistenza oncologica costituiscano intervento programmatico prioritario. D'altra parte è appunto il piano sanitario nazionale, se non l'unico, il prevalente strumento a disposizione degli organi centrali dello Stato per indirizzare le autonome determinazioni programmatiche delle regioni e le ancor più autonome prerogative erogatorie dei servizi delle unità sanitarie locali. Il fatto di avere sottolineato nel progetto di piano, di cui ci auguriamo tutti la sollecita approvazione, i problemi oncologici come interventi programmatici prioritari è finalizzato a contrastare l'aumento della mortalità causata dai tumori, soprattutto da alcuni di essi in espansione, a riorganizzare e potenziare gli insufficienti servizi esistenti, a privilegiare le regioni maggiormente carenti cui l'inter-

rogazione fa giustamente cenno, onde avviare quel processo di riunificazione sanitaria del paese che è uno degli obiettivi centrali e uno degli strumenti che costituiscono il respiro ideale della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale.

Di tale obiettivo è previsto il raggiungimento attraverso una strategia sicuramente articolata e complessa e quindi suscettibile di incepparsi e comunque assai complessa nel realizzarsi perchè coinvolge — e non può essere diversamente — tutti i livelli del servizio sanitario nazionale e perchè è fondata tra l'altro sul miglioramento qualitativo e sul potenziamento quantitativo dei servizi e dei mezzi di cura e di riabilitazione su tutto il territorio nazionale ma con un privilegio per le zone in cui sono carenti tali presidi.

Lei sa, senatore Pittella, che la scelta è andata nel senso della promozione di strutture dipartimentali presso presidi ospedalieri o strutture universitarie in grado di svolgere adeguatamente attività integrate di cure oncologiche proprio per non disperdere sul territorio competenze e mezzi che sono sicuramente non elevati sul piano numerico e sul piano qualitativo e che, pertanto, devono avere una relativa concentrazione spaziale anche al fine di costituire un polo di aggregazione, di didattica, di ricerca, di consulenza sufficientemente completo e articolato. Infatti con tale scelta — e in questo senso si è pronunciata anche la commissione oncologica nazionale che lavora presso il Ministero da ormai due o tre anni, i cui atti, evidentemente assai voluminosi, sono peraltro a disposizione degli onorevoli parlamentari — si è insistito perchè a queste strutture dipartimentali venissero affidati anche compiti di ricerca applicata e di formazione del personale specializzato.

Più in particolare, anche in riferimento alle oggettive e significative difficoltà strutturali nel settore della oncologia pediatrica specie nel Centro-Sud d'Italia ho l'onore, in questa circostanza, di far presente che la commissione oncologica ha predisposto un programma nazionale che è stato presentato al consiglio nazionale (e figura, quin-

di, agli atti del consiglio sanitario nazionale) per l'inclusione della oncologia nei programmi prioritari, comprendendo ovviamente nella oncologia *tout court* anche l'oncologia pediatrica.

L'attuazione dei programmi formulati dalla commissione oncologica nazionale rientra tuttavia nelle competenze dell'amministrazione regionale. Il senatore Pittella sa bene tutto questo e sa che differenza passa tra compiti di indirizzo, di coordinamento e compiti di programmazione effettiva, di stanziamenti di spese e di erogazione di servizi e conosce meglio di me quali sono i livelli istitutivi e decisionali del servizio sanitario nazionale perchè sia necessario che mi soffermi su questo argomento.

Per quanto riguarda inoltre il settore della ricerca, il Ministero della sanità ha finanziato per l'anno 1980 diverse ricerche in campo oncologico e quindi anche per le affezioni neoplastiche che colpiscono l'età infantile. In particolare nel campo delle leucemie infantili — forma neoplastica di particolare incidenza naturalmente in età pediatrica — sono programmate ricerche anche per l'anno finanziario in corso.

Mi rendo conto, senatore Pittella, che nessuna risposta su un tema tanto drammatico può essere giudicata soddisfacente perchè non è nel suo insieme soddisfacente la situazione del nostro paese. Credo peraltro che nell'ambito e nel quadro dei problemi complessivi che ella, come me, ben conosce si possa dare atto che il Governo ha consapevolezza della situazione e, pur nelle difficoltà presenti, ha predisposto strumenti programmatori idonei a fronteggiarla razionalmente.

P I T T E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . La mia interrogazione partiva, onorevole Sottosegretario, da quattro presupposti. Il primo, il più importante, è costituito dai dati statistici, dai quali risulta che i tumori maligni sono la prima malattia causa di morte al sotto dei 15 anni.

Il secondo dei motivi è dato dallo squilibrio che anche in questo settore esiste tra le due Italie; nell'Italia del Nord esistono sette centri per la diagnosi e la cura delle neoplasie maligne infantili: a Torino, Genova, Padova, Milano, Trieste, Bologna e Firenze. A Milano hanno saputo allestire un reparto pediatrico presso l'Istituto nazionale dei tumori; a Genova esiste addirittura un primariato di onco-ematologia pediatrica al « Gasslini », nelle altre città citate i servizi si trovano presso le cliniche pediatriche della rispettiva università. L'Italia del Centro e del Sud ha visto qualche tentativo qui a Roma e a Bari; nelle cliniche pediatriche di Catania e Palermo si curano i bambini affetti da tumori che ivi si ricoverano.

Il terzo dei motivi riguarda le terapie più moderne che sono state attivate qui a Roma presso la seconda clinica pediatrica dell'università e che hanno potuto condurre a risultati anche favorevoli e positivi nei piccoli pazienti. Si è potuto notare nel corso di queste terapie come nella malattia neoplastica dei bambini avviene un po' quello che abbiamo tutti sperimentato nella terapia dializzatrice: cioè si crea un ambiente, un'atmosfera tra i piccoli pazienti, il sanitario, il personale parasanitario, il personale ausiliario, proprio come avviene per i dializzati che addirittura vedono crescere un amore anche per la macchina che li tiene in vita.

Il quarto punto riguarda la ricerca su cui lei opportunamente, signor Sottosegretario, si è soffermato: una ricerca, nel caso specifico, finalizzata allo scopo di individuare le terapie con anticorpi antitumorali legati ai farmaci antiblastici, ricerca che, allo stato attuale, è realizzabile soltanto con la collaborazione di istituti di ricerca che stanno fuori d'Italia. Si è visto infatti che è possibile ottenere risultati incoraggianti nella terapia mirata di alcuni tumori infantili, in maniera particolare del neuroblastoma, grazie alla somministrazione di specifici anticorpi associati alla daunomicina. Partendo da tutto ciò, ho sentito il bisogno di sollecitare il Ministero non tanto ad una risposta capace di superare i momenti normativi regionali, che non sono dal Ministe-

ro superabili, quanto a una risposta che portasse in più evidenza questo tentativo, certo lusinghiero, che si sta conducendo a Roma per fare in modo che non si aspetti alla linea di partenza anche il Centro e il Sud dell'Italia, ma che, mano a mano che vanno crescendo iniziative, queste siano portate avanti col sostegno morale e materiale che alle iniziative stesse compete.

Che cosa servirebbe a Roma per dare vita ad un centro di terapia oncologica infantile? Un po' di personale, quindici posti-letto che vedano anche personale parasanitario e ausiliario adeguato, stabile, fisso, in modo che si possa creare quell'atmosfera a cui poc'anzi accennavo. Allora vada anche dal Parlamento uno stimolo per la regione Lazio, per l'unità sanitaria locale in cui insiste questa iniziativa certo encomiabile, perchè si faccia tutto il possibile perchè nel più breve tempo si giunga a dar vita anche nel Lazio ad un vero centro di oncologia pediatrica a cui certamente, in attesa che ne sorga un terzo nel Mezzogiorno, si possa rivolgere anche la patologia infantile che va da Roma alla Sicilia.

Alla luce di queste considerazioni, credo di dovere dichiarare solo una forte preoccupazione per la perdurante e parziale attivazione dell'unico centro esistente nel Centro-Sud per la ricerca e la terapia dei tumori infantili. Ma ho avvertito, onorevole Sottosegretario, una voce di speranza nelle sue parole di risposta e di questo le sono infinitamente grato: la ringrazio vivamente, consapevole che è nella sua volontà, nella volontà del Governo, l'obiettivo doveroso di affrontare il problema, certo non defilandosi sulla facile affermazione che tutto riguarda gli enti regionali o le unità sanitarie locali, ma invece considerando il servizio sanitario nazionale un complesso unitario e dinamico in cui le varie istanze devono portare per intero ogni possibile contributo.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

### Per lo svolgimento di interrogazioni

**R O S S A N D A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**R O S S A N D A .** Signor Presidente, desidero ricordare che ancora non hanno avuto risposta due mie interrogazioni, e precisamente la 3-00920 del 27 ottobre 1980 e la 3-01242 del 20 febbraio 1981, rivolte al Ministro della sanità, concernenti diversi aspetti della situazione ospedaliera. Vorrei sollecitarne lo svolgimento.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Rossanda, la Presidenza si farà interprete presso il Governo della sua richiesta.

### Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

**P R E S I D E N T E .** I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

### Mozioni, annunzio

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

**V I G N O L A ,** segretario:

**LIBERTINI, BACICCHI, BENASSI, COLAJANNI, FERMARIELLO, GUERRINI, MONTALBANO, MORANDI, OTTAVIANI, VALENZA.** — Il Senato,

considerato:

1) che la crisi delle abitazioni si è ancora drammaticamente aggravata, bloccando quasi completamente il mercato degli affitti e creando problemi angosciosi a tutti coloro che hanno bisogno di un alloggio, e in particolare alle giovani coppie, agli anzia-

ni, alle famiglie costrette a cambiare residenza per impegni di lavoro;

2) che cresce continuamente il numero delle disdette e degli sfratti consentiti dalla legge di equo canone nel suo attuale testo, creando un problema sociale ed umano di grandi dimensioni che la collettività nazionale deve risolvere;

3) che si registra una diminuzione seria dell'attività edilizia di produzione e di recupero, ormai nettamente inferiore al fabbisogno nazionale, con conseguenze gravi sulla occupazione e su tutta l'economia italiana;

4) che, dopo l'adozione della legge di emergenza n. 25 del 1980, sorta dal dibattito parlamentare sulla mozione per la casa presentata dai parlamentari comunisti, il Governo non ha realizzato alcun intervento di rilievo per contribuire a risolvere la crisi ed anzi si è reso persino inadempiente ai termini delle leggi vigenti rispetto a molteplici impegni, mentre l'atteggiamento di incertezza e di rinvio dei Ministri competenti ha bloccato o reso difficile la discussione delle iniziative legislative dell'opposizione o di singoli parlamentari,

impegna il Governo:

a) ad adottare con urgenza tutte le misure necessarie per un forte rilancio dell'edilizia pubblica e privata, in particolare riportando il piano decennale alla potenzialità fisica originaria di 100.000 alloggi all'anno, garantendone la qualità sociale, ed integrandolo con un intervento straordinario, nelle grandi aree metropolitane, che renda disponibili ai comuni mezzi finanziari e strumenti normativi per la realizzazione di complessi programmi integrati di alloggi, servizi e trasporti;

b) a mettere il Parlamento in condizione di definire una nuova legge sui suoli che risolva i problemi posti dalla sentenza n. 5 della Corte costituzionale e ponga fine ad un vuoto legislativo tale da poter paralizzare tutta l'attività edilizia;

c) ad adottare i necessari provvedimenti per riattivare il credito all'edilizia, sia attraverso misure generali di politica del credito, sia attraverso la ristrutturazione di tale settore del sistema bancario, sia, infine, promuovendo la realizzazione dei progetti

che da più parti sono stati proposti per il risparmio-casa e per nuove forme di finanziamento dell'intervento immobiliare;

d) a realizzare un' incisiva modifica delle procedure in modo da renderle adeguatamente scorrevoli e rapide, senza riaprire nel contempo varchi a quelle forme di speculazione e di devastazione del territorio che hanno caratterizzato il recente passato;

e) a promuovere tutte le necessarie misure per sanare la grave situazione finanziaria degli IACP, riformare l'edilizia pubblica residenziale, decentrandone il patrimonio ai comuni, e risolvendo il problema dei riscatti su basi tali che garantiscano agli assegnatari i diritti acquisiti e consentano, insieme, il mantenimento di una vasta area di alloggi in affitto ed un giusto processo di rinnovo del patrimonio;

f) a promuovere una revisione della tassazione sulla casa che riequilibri a favore delle abitazioni il bilancio fiscale del settore, riduca attraverso il completamento del catasto la larga area di evasione, riduca radicalmente le imposte sui trasferimenti, a cominciare dall'imposta di registro e dall'INVIM, unifichi l'imposizione fiscale su basi di giusta progressività, in tale ambito determinando un'adeguata esenzione a favore della prima casa;

g) ad adottare con assoluta urgenza misure per graduare l'esecuzione degli sfratti in rapporto alle concrete disponibilità di alloggi, secondo il giudizio che in ciascuna città o area metropolitana sia espresso da un comitato nel quale siano presenti tutte le autorità locali interessate a tale problema e in modo tale che la mobilità di persone e famiglie avvenga da casa a casa;

h) a realizzare, con tutti gli strumenti necessari, una verifica ed una revisione della legge di equo canone tale da garantire un effettivo controllo del mercato degli affitti, da evitare una generalizzazione delle disdette, restringendole ad un'effettiva giusta causa, e da consentire quindi ai piccoli proprietari che ne abbiano effettiva necessità un pronto rilascio dell'alloggio, contenendo nel contempo l'indicizzazione degli affitti entro un tasso programmato di inflazione;

i) ad adottare i provvedimenti necessari per mettere i comuni in condizione di realizzare con efficacia la politica della casa, dotandoli di mezzi finanziari, strumenti e poteri adeguati ad assolvere tale ruolo.

(1 - 00051)

### Interpellanze, annunzio

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**V I G N O L A ,** segretario:

**SPADACCIA, STANZANI GHEDINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che i TG-1 delle ore 13,30, delle ore 20,30 e della notte di giovedì 8 ottobre 1981 hanno dato solo brevissima e scarna notizia della seduta fiume della Camera dei deputati sul finanziamento pubblico dei partiti senza riferire le posizioni e le motivazioni, nè dell'opposizione radicale, nè della maggioranza;

che della nuova legge sul finanziamento pubblico dei partiti e dell'ostruzionismo radicale il TG-2 delle ore 13,00 dello stesso giovedì 8 ottobre non ha dato alcuna notizia;

che il TG-2 delle ore 19,45 ha trasmesso un servizio da Montecitorio nel quale le motivazioni e le posizioni del Gruppo parlamentare radicale sono state riferite in modo incompleto, distorto e parziale, e quelle attribuite alla maggioranza con gravi inesattezze, oltrechè con rilievo enormemente superiore;

che il TG-2 della notte ha letto ai telespettatori una lunga nota attribuita alla maggioranza senza informare minimamente sulle posizioni e sulle motivazioni che hanno indotto il Gruppo radicale della Camera ad un'opposizione purtroppo sfociata nell'ostruzionismo,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo ritiene che tale modo di assicurare l'informazione televisiva risponda ai criteri di « completezza, correttezza e imparzialità » tassativamente previsti dalla legge di riforma della RAI-TV.

In particolare, gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio di far conoscere se non ritiene che detto sistematico comportamento degli organi di informazione della RAI-TV, di cui l'episodio citato è solo l'ultimo in ordine di tempo, sia uno dei maggiori ostacoli al corretto funzionamento dell'istituzione parlamentare e dei rapporti tra maggioranza ed opposizione, dal momento che la correttezza dell'informazione e la chiarezza e limpidezza del dibattito politico costituiscono il fondamento di ogni democrazia, affinché l'opinione pubblica possa conoscere per deliberare.

(2 - 00346)

**POZZO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANO', PISTOLESE, RASTRELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In relazione all'assassinio del Presidente egiziano Anwar El Sadat, portato a compimento nel quadro evidente di un complotto internazionale, attribuito all'ex capo di Stato maggiore egiziano, Saad Eddin Shazli, a suo tempo destituito da Sadat ed attualmente rifugiato in Libia, dove organizza il rovesciamento dei poteri dello Stato egiziano, nel contesto della destabilizzazione politica, militare e strategica dell'area del Mediterraneo, in linea con gli obiettivi dello imperialismo sovietico in detta regione, premezzo:

che il ruolo del regime di Gheddafi in tale disegno terroristico internazionale è stato ormai accertato e denunziato a tutti i livelli internazionali dell'alleanza occidentale;

che le stesse manifestazioni di fanatismo e di inciviltà promosse a Tripoli nello stesso momento in cui un *commando* di truppe specializzate, e per ciò stesso agli ordini di una più vasta ed alta direzione strategica, abbatterono il Presidente Sadat, esigono una netta presa di distanze dell'Italia dalle responsabilità criminali del regime di Gheddafi,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali concrete misure di salvaguardia interna e internazionale intenda adottare il Governo di fronte al pericolo imminente dell'esten-

dersi del terrorismo, pilotato dalla Libia nel Mediterraneo, come minaccia alla pace in tale regione, e se non ritenga ormai indilazionabili la revisione dell'intera politica dei rapporti economici e commerciali con la Libia, l'espulsione dei terroristi libici, che dispongono di copertura di vario genere in Italia, e l'isolamento politico, morale e civile del regime di Gheddafi, ormai scopertamente al servizio dell'imperialismo sovietico e delle sue criminali azioni di morte e di attentato alla pace mondiale.

(2 - 00347)

ARGIROFFI, GUTTUSO, VINCELLI, PE-TRONIO, CHIARANTE, SESTITO, FIMOGNARI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Considerato che giorni or sono numerosi giornali hanno diffuso la notizia del furto degli scudi e dell'elmo dei due bronzi di Riace, reperti che, in parte, sarebbero ancora nascosti in Calabria e, per altra parte, avrebbero raggiunto collezionisti d'oltre Oceano;

tenuto conto che, in data 29 settembre 1981, è stata diffusa la notizia, apparsa sulla prima pagina del « New York Times », del resoconto fornito a tale giornale in anteprima alla diffusione del libro scritto dal signor Thomas Hoving, ex direttore del « Metropolitan Museum of Arts », il quale ha rivelato i metodi che, con il consenso delle massime autorità di quell'istituzione, adottava per rubare ed acquisire opere d'arte e reperti archeologici d'alto pregio in Europa;

sottolineato che il signor Hoving ha rivelato che un bassorilievo marmoreo già sottratto ad una chiesa fiorentina fu da lui « clandestinamente e illecitamente » trasferito negli Stati Uniti, via Svizzera;

riferita, inoltre, l'incursione piratesca compiuta dall'Hoving nel « Museo del Bargello » di Firenze, dove egli racconta di aver forzato una teca di vetro per controllare, prima dell'acquisto, l'autenticità di un pezzo d'avorio del XII secolo raffigurante la « croce di Sant'Edmondo », ora esposto nella sezione medioevale del Museo zona nord di Manhattan e che addirittura costituisce

il titolo del libro poichè ripreso da una leggenda riguardante la vita di Gesù Cristo;

segnalato che tali episodi, insieme ad altri non meno gravi, vengono citati nel suddetto libro dal titolo « King of the confessors », edito da Simon e Schuster, i quali hanno disposto la sua distribuzione in libreria per il 26 ottobre 1981;

rammentato, relativamente al primo episodio riferito nella presente interpellanza sulla presunta sottrazione delle armi dei bronzi ellenici, che risultano rapinate in Calabria una serie di importanti opere e di eccezionali reperti, e che, dei frammenti bronzei recuperati a Porticello di Villa San Giovanni da subacquei, nel relitto di una nave antica, almeno una di due teste risulta venduta all'estero insieme a parti del corpo attribuito al cosiddetto « Filosofo di Porticello », esposto nel Museo di Reggio;

segnalato che ricerche effettuate dal Ministro plenipotenziario capo della delegazione per le restituzioni delle opere d'arte trafugate in Italia, Rodolfo Siviero, hanno denunciato che la testa rintracciata presso il Museo di Edimburgo, corrispondente esattamente all'*identikit* tracciato dagli esperti, è quella rintracciata a Porticello insieme all'altra del « Filosofo »;

ricordato altresì che la preziosa « Persefone » rintracciata anni or sono nella Locride è esposta attualmente in un museo berlinese, e che delle « Pinakes », rintracciate ed identificate a New York come parte del corredo dell'arca di pietra scoperta anch'essa ad Epizephirion, non è stato possibile rivendicare la restituzione,

gli interpellanti chiedono:

a) di conoscere quali provvedimenti, oltre a quelli adottati dal ministro Siviero per qualcuno dei reperti rintracciati, più recentemente siano stati disposti per accertare la veridicità delle notizie relative alle più vicine sottrazioni, e quali indagini siano state promosse in direzione delle persone i cui nominativi sono stati propalati come responsabili delle rapine conosciute e consumate ai danni del patrimonio archeologico calabrese e del Paese nel suo complesso;

b) di conoscere, altresì, se non si ritenga opportuna la costituzione di un gruppo

di ricerca debitamente finanziato ed affidato agli esperti del settore, al quale venga attribuito il compito di indagare sugli episodi inerenti la sottrazione delle opere d'arte che risultino trasferite all'estero, specie in anni recenti;

c) una sollecita discussione dell'attuale interpellanza, stante la necessità di un rapido intervento in considerazione della gravità degli episodi denunciati.

(2 - 00348)

#### Interrogazioni, annunzio

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**V I G N O L A ,** segretario:

**CAZZATO, ANTONIAZZI, LUCCHI, GIOVANNETTI, ZICCARDI, PANICO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che nei giorni scorsi il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) ha approvato il piano quadriennale per l'attività dell'istituto;

che tale documento contiene un'accurata e dettagliata analisi delle cause del grave stato di crisi del sistema pensionistico italiano e dei rimedi, anche legislativi, per farvi fronte;

che lo stesso documento è stato oggetto di valutazione delle parti sociali e politiche, nonché di amministratori e di studiosi,

gli interroganti chiedono di conoscere quale giudizio il Governo esprima sull'iniziativa del consiglio di amministrazione dell'INPS e sulle indicazioni contenute nel piano quadriennale recentemente approvato, e quali iniziative intenda assumere, anche in sede legislativa, per consentire all'INPS di svolgere pienamente la sua funzione istituzionale e per avviare finalmente la riforma del sistema pensionistico, da troppo tempo pretestuosamente ostacolata. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 01590)

**SPADACCIA, STANZANI GHEDINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, alla luce della documentazione contenuta nel « libro bianco » sull'informazione radiotelevisiva redatto a cura del Centro di ascolto RAI del gruppo parlamentare radicale, non ritenga giustificata, o almeno fortemente e seriamente motivata, la campagna promossa dal Partito radicale per il rifiuto del pagamento del canone radiotelevisivo (propriamente per la disdetta dell'abbonamento RAI), e per conoscere comunque il parere del Governo in merito a tale grave decisione politica del Partito radicale.

(3 - 01591)

**SPADACCIA, STANZANI GHEDINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che il presidente e il direttore generale della RAI hanno inviato, in data 30 settembre 1981, ai presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera e del Senato la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ci informano che, nel corso dell'esame della nuova legge per il finanziamento pubblico dei partiti, è stata espressa dal Gruppo radicale l'esigenza che la RAI, nello spirito di servizio della Tribuna politica, accresca il numero delle sue trasmissioni per dare modo ai partiti di avere un più frequente contatto con i cittadini.

Premesso che, in base alla legge n. 103 del 14 aprile 1975, è la Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi che "disciplina direttamente" la rubrica (articolo 4), e ricordato che la rubrica ha avuto dal 1960, anno della sua istituzione, periodicità unisettimanale, con l'unica eccezione dei periodi elettorali e delle crisi di Governo durante i quali tale periodicità si è intensificata, riteniamo doveroso sottoporre alla Sua valutazione alcune considerazioni che sono il frutto, insieme, di approfondite e ripetute verifiche dei nostri servizi (direzione della rubrica e servizio opinioni) e di ricerche effettuate da seri Istituti di sondaggio le cui conclusioni coincidono puntualmente con le nostre.

L'opportunità di una rubrica istituzionale come quella delle Tribune, che consente a tutti i partiti un rapporto periodico e non discrezionale con il pubblico degli ascoltatori, non è dubbia. In un sistema democratico della comunicazione come il nostro, l'informazione politica mediata dai giornalisti va integrata con un'informazione non mediata che gli stessi partiti rendono direttamente al Paese. Ma il rapporto fra i due tipi di informazione deve essere definito con grande accortezza perchè, mentre l'informazione giornalistica si adegua meglio alle caratteristiche del mezzo che la veicola, è più selettiva e riflette l'attualità con maggiore tempestività, divenendo in tal modo indispensabile e rendendosi conseguentemente più "gradita", l'informazione diretta dei partiti, che è necessariamente meno selettiva, meno attuale e più garantistica, suscita un minore interesse ed ottiene un "gradimento" meno elevato, quando non suscita reazioni di distacco e di rigetto che la rendono in certi casi anche controproducente.

Il fenomeno non è soltanto italiano, ma di tutti i paesi in cui — più o meno istituzionalizzate, più o meno periodiche — i partiti fanno trasmissioni radiotelevisive dirette.

La Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi è consapevole di questa problematica e, specie negli ultimi tempi, constatando una diminuzione degli "indici di ascolto" delle Tribune e, soprattutto, una più marcata riduzione dei loro "indici di gradimento" — che è anche la conseguenza di un'informazione politica delle nostre testate più ampia e più varia, se non sempre più completa e imparziale — si è posta il problema di un rinnovamento della regolamentazione delle Tribune al fine di rendere tali trasmissioni più attuali, più vivaci, meno scontate, meno burocratiche. Tale rinnovamento, che dovrebbe o avrebbe dovuto essere prossimo, lo si realizzerebbe affidando alla direzione professionale della rubrica la sua calendarizzazione, l'alternanza delle formule, la definizione dei temi e, in qualche caso, anche la scelta dei partecipanti, fermo restando

ovviamente che, nell'arco di un certo tempo, tutti i partiti dovranno godere delle stesse opportunità di comunicazione.

La voce di una richiesta di accrescere, *sic et simpliciter*, il numero delle trasmissioni delle Tribune (si tenga conto che a fianco delle Tribune politiche vi sono anche le Tribune sindacali, di cui si reclama insistentemente l'aumento degli aventi diritto) cade perciò nel mezzo di un processo teso a migliorare la "qualità" della rubrica mantenendo ferma la sua "quantità", in un momento in cui, a torto o a ragione, il pubblico degli ascoltatori e gli stessi studiosi ritengono che la programmazione politica del servizio pubblico — mediata o diretta — sia eccessiva. Aumentare proprio in questo momento tale programmazione, e soprattutto quella diretta che è più in difficoltà, significa rendere il servizio pubblico sempre meno competitivo nei confronti della concorrenza privata, e significa aggravare quelle reazioni negative del pubblico di cui gli organi dirigenti degli stessi partiti mostrano responsabilmente di preoccuparsi da qualche tempo. È noto che l'efficacia di uno strumento di comunicazione è direttamente proporzionale alla buona disposizione dei riceventi verso la comunicazione. Diversamente la comunicazione ottiene risultati contrari a quelli che si propone. Quella dei partiti attraverso le Tribune è stata definita dallo stesso Direttore della rubrica una comunicazione "disturbata", da risanare. Moltiplicarla equivale a comprometterla definitivamente, mentre i partiti in democrazia hanno sempre più bisogno di migliorare la loro immagine e di avere con gli ascoltatori-elettori un buon rapporto comunicativo.

Augurandoci che questa possa essere l'occasione per un riesame critico della delicata problematica delle Tribune e per opportune decisioni che concorrano al loro rilancio, Le inviamo i migliori saluti restando a Sua disposizione per ogni ulteriore esame della questione. »

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali sono gli indici di ascolto delle Conferenze stampa e delle Tribune politiche;

quali sono gli indici di ascolto delle Tribune dei *referendum* e delle Tribune elettorali;



che cosa si intende per « indici di gradimento » e come essi sono valutati;

se — alla luce della documentazione contenuta nel « libro bianco » sull'informazione radiotelevisiva curato dal Centro di ascolto RAI del Gruppo parlamentare radicale e, ancor più, alla luce della ulteriore documentazione curata dallo stesso Centro di ascolto RAI relativa al periodo 1° settembre-1° ottobre 1981, che viene contestualmente consegnata alla Presidenza del Senato della Repubblica — il Governo non ritiene che sia da considerare provocatoria la richiesta del direttore generale e del presidente della RAI di sottrarre al controllo della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi la regolamentazione delle Tribune.

(3 - 01592)

MARCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che martedì 29 settembre 1981, l'ufficio istruzione del Tribunale di Roma ha spiccato 17 mandati di cattura, dei quali 14 nei confronti di giovani già arrestati e 3 nei confronti di Luigi D'Addio, Saverio Uva e Maurizio Lattarulo, per presunte violenze avvenute nel quartiere di Centocelle il 10 gennaio 1979;

che le violenze avvenute in quella data ed in quella circostanza nel quartiere di Centocelle furono concretizzate con l'uccisione, con un colpo di pistola alla nuca sparato dall'agente di pubblica sicurezza Speranza, del giovane Alberto Giaquinto;

che, a seguito di procedimento penale, il giovane Maurizio Lattarulo fu assolto dal Tribunale di Roma per gli stessi fatti per cui oggi è stato tratto di nuovo in arresto;

che tale procedura dell'ufficio istruzione del Tribunale di Roma, in ciò sollecitato da vergognosi rapporti dell'autorità di pubblica sicurezza, tende a coprire le responsabilità dell'agente Speranza, colpevole dell'assassinio del giovane Giaquinto,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se è stato provveduto a sospendere dal servizio l'agente Speranza per avere uc-

ciso in Roma, il 10 gennaio 1979, sparandogli alla nuca, il giovane Alberto Giaquinto;

2) quali passi il Ministro di grazia e giustizia intende compiere nei confronti dell'ufficio istruzione del Tribunale di Roma che, invece di procedere con il mandato di cattura nei confronti dell'agente di pubblica sicurezza Speranza per il reato di omicidio volontario — come dimostrato dalle perizie — del giovane Alberto Giaquinto, ha spiccato 17 mandati di cattura nei confronti di giovani che, secondo l'accusa, manifestavano nel quartiere di Centocelle;

3) se non ritiene che i 17 mandati di cattura emessi nei giorni scorsi siano la copertura per procedere all'assoluzione di chi ha provocato la morte del giovane Giaquinto ed alla condanna di innocenti.

(3 - 01593)

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le notizie di cui dispone sull'operazione « Corriere della sera », della quale sono pieni i giornali, e la valutazione che egli ne dà nella sua responsabilità costituzionale, soprattutto alla luce dei principi sanciti anche in una recente legge, relativi:

a) ai limiti posti alla concentrazione delle testate;

b) alla trasparenza della proprietà e dei bilanci delle testate stesse;

c) all'esclusione di partecipazioni bancarie, dirette o indirette, e in generale della partecipazione pubblica, diretta o indiretta, negli organi di informazione, la cui completa libertà è essenziale per la democrazia libera.

(3 - 01594)

SEGA, ROSSANDA. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che, nel corso dei lavori di montaggio di uno dei numerosi trasformatori della centrale termoelettrica Enel di Porto Tolle, il 5 ottobre 1981, sono fuoriusciti circa 1.500 chilogrammi di apirolio (askarel PCB), un olio pericolosissimo non biodegradabile, altamente tossico per l'uomo e l'ambiente;

considerato che tale grave incidente si aggiunge a quello verificatosi, nel mese di agosto, presso la centrale termoelettrica di Fusina (Venezia),

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) per quali motivi l'Enel ha tentato di mantenere il segreto sull'episodio (come risulta da telex 1106/81/MM/EC, da SAI-Maroni a Enel-Milano), non solo alla popolazione, ma addirittura anche alle autorità locali e regionali, consentendo nel frattempo a diversi operai di continuare a lavorare nei pressi del luogo dell'incidente, vicino al liquido, privi di tutela e protezione (incautamente, a detti operai solo dopo 3 giorni è stato consigliato di bruciare gli indumenti);

2) quali misure sono state predisposte per la tutela ed il controllo della salute dei lavoratori venuti a contatto con il liquido e per il totale disinquinamento del territorio contaminato e quali interventi sono stati fatti per il controllo e la garanzia dei depositi di askarel-PCB tuttora giacenti a Porto Tolle e nelle altre centrali;

3) per quali motivi la movimentazione di tale prodotto, la cui dispersione può provocare catastrofi incalcolabili, avviene senza le più rigorose cautele e misure di sicurezza a tutela dei lavoratori, degli abitanti e dell'ambiente;

4) quali provvedimenti sono stati adottati al fine di perseguire le imprese e le persone responsabili del grave incidente che poteva mettere in crisi il sistema ecologico dell'intero Delta del Po;

5) quali iniziative il Governo intende prendere per adeguare il nostro Paese alle norme della CEE, che prevedono il divieto o, comunque, una rigorosissima regolamentazione dell'uso di askarel-PCB;

6) per quali motivi l'Ispettorato del lavoro di Rovigo non è intervenuto immediatamente dopo l'incidente e per quali motivi lo stesso Ispettorato non esercita un'assidua opera di vigilanza, prevenzione e controllo all'interno del cantiere dove continuano a verificarsi gravi incidenti ed infortuni sul lavoro.

(3 - 01595)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

SEGA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quale motivo l'Ufficio leva di terra di Bologna abbia respinto il ricorso presentato dal giovane Farinelli Massimiliano, nato a Goro il 9 settembre 1962, tendente ad ottenere la dispensa dalla ferma di leva, nonostante le gravissime condizioni economiche e familiari nelle quali l'interessato si trova.

(4 - 02279)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e della marina mercantile.* — Premesso:

che tra il comune di Tarquinia (Viterbo) e la società immobiliare « Velca » è stata stipulata nel 1964 una convenzione per realizzare la lottizzazione di Marina Velca-Pian di Spille;

che le norme della suddetta convenzione dovevano consentire abitazioni unifamiliari, con ben precisi vincoli nelle cubature e, per quanto riguarda il numero e la tipologia, con limiti previsti nelle tavole prescrittive allegate alla convenzione stessa;

gli interroganti chiedono di conoscere dal Ministro dei lavori pubblici:

1) se è vero che l'amministrazione comunale di Tarquinia, d'intesa con la società immobiliare « Velca », ignorando o capziosamente interpretando le norme della convenzione, ha consentito la costruzione di centinaia di abitazioni plurifamiliari, l'edificazione di grossi palazzi laddove dovevano sorgere fabbricati per i servizi sociali (scuole, eccetera) e la realizzazione di autentici agglomerati intensivi, calpestando, tra l'altro, le più elementari disposizioni urbanistiche in materia di distacchi, distanze, strade e parcheggi;

2) se è inoltre vero che, per l'enorme aumento delle abitazioni, i servizi essenziali della comunità sono diventati precari: ad esempio l'acqua, estratta da alcuni pozzi dalla stessa immobiliare e venduta come potabile a caro prezzo agli abitanti, è tutt'altro

che idonea per usi domestici, costituendo così un grave pericolo per gli utenti, tanto più che la rete distributiva corre tra le molte centinaia di fosse settiche a dispersione — essendo la lottizzazione priva di impianti fognanti — che provocano nauseabondi miasmi e talvolta luridi affioramenti verminosi;

3) se è, infine, vero che, dopo aver ignorato per anni le proteste, le diffide, gli esposti ed i richiami alla legalità da parte degli abitanti di Marina Velca-Pian di Spille, l'Amministrazione comunale di Tarquinia si accinge adesso ad approvare una nuova normativa con lo scopo di regolarizzare gli abusi commessi e soprattutto di consentire alla immobiliare « Velca » di continuare, senza ulteriori intralci, nella sua opera speculativa e, quindi, di stravolgimento della lottizzazione;

4) se quanto sopra risponde a verità, quali provvedimenti intende assumere per accertare i motivi che spingono l'Amministrazione comunale a sostenere così tenacemente gli interessi di un immobiliare, non essendo, tra l'altro, credibile la tesi di una ripresa edilizia nella zona attuata a solo vantaggio del lottizzatore ed a tutto danno dei cittadini di Marina Velca-Pian di Spille.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere dal Ministro della marina mercantile se risponde a verità che nella zona mare della lottizzazione è stato consentito alla immobiliare « Velca » di edificare su terreno del demanio marittimo, in dispregio della legge.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere dal Ministro di grazia e giustizia se non ritiene necessario disporre un'inchiesta per verificare se l'operato della Magistratura di Civitavecchia — che in un primo momento aveva proceduto a sequestri di gruppi di abitazioni in Marina Velca-Pian di Spille, anche con avvisi di reato a due sindaci ed al lottizzatore, ma aveva poi archiviato tutta la vicenda — è stato improntato a criteri di completa oculatezza.

(4 - 02280)

D'AMELIO. — *Ai Ministri del tesoro e dei trasporti.* — Premesso:

che la Banca nazionale delle comunicazioni, in data 17 maggio 1978, ha promosso

atto ingiuntivo con provvisoria esecuzione ai danni della Società giornalistica italiana - SOGIT, editrice di « Politica Bancaria », nota ed autorevole agenzia quotidiana di stampa;

che, con tale atto a sorpresa, detta banca ha bloccato tutti i canali del credito ad un'azienda che vantava una notevole solidità ed era in via di grande sviluppo;

che tale atto ha costretto l'editrice SOGIT a ridurre del 60 per cento tutto il suo apparato editoriale, personale compreso;

che la Banca nazionale delle comunicazioni, con sentenza del 12 novembre-12 dicembre 1980 della IV sezione civile del Tribunale di Roma, è stata condannata al risarcimento dei danni a favore della società editrice e dei suoi fidejussori;

che la banca, nella sua comparsa conclusoria a sentenza, ha taciuto al Tribunale che era stata soddisfatta di ogni sua pretesa e per somme superiori al dovuto;

che il Tribunale, all'oscuro di tale pagamento, ha commesso l'errore di condannare la SOGIT ed i fidejussori al pagamento di somme che già erano state corrisposte;

che la SOGIT ha citato la Banca nazionale delle comunicazioni per la considerevole somma di 8 miliardi e 700 milioni per danni subiti e di cui, proprio in questi giorni, prima la RAI - GR-2 e successivamente la grande stampa italiana (« Il Giornale Nuovo », « La Nazione », « Il Resto del Carlino », « 24 Ore », « Il Secolo XIX ») hanno dato ampio risalto;

che sull'argomento, e molto tempo prima che venisse emanata la sentenza, furono presentate interrogazioni alla Camera dei deputati,

l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro del tesoro:

1) quali provvedimenti ha proposto o ha preso la Banca d'Italia nei confronti di persone che, con il loro comportamento, hanno provocato gravissimi danni con perdita, tra l'altro, di posti di lavoro in un'azienda economicamente sana ed in via di grande sviluppo;

2) quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per una sollecita definizione della vertenza con l'editrice SOGIT, sia per ridurre il danno della Banca che

è destinato ad aumentare nel tempo, sia per restituire serenità ad un'azienda giornalistica.

Considerato:

che il Ministero dei trasporti detiene la maggioranza del capitale della Banca nazionale delle comunicazioni, ente di diritto pubblico;

che le nomine del presidente e del vice presidente vengono fatte dal Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dei trasporti;

che il bilancio di detta banca viene approvato annualmente con decreto del Ministro dei trasporti,

l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro dei trasporti se, di fronte alla gravità dei fatti ora denunciati, non è il caso di chiedere, da parte del suo Dicastero, lo scioglimento degli organi amministrativi e collegiali della Banca, con conseguente nomina di un commissario.

(4 - 02281)

ARGIROFFI, TEDESCO TATO', SESTITO.  
— *Ai Ministri della sanità e dell'interno.*

Per sapere se risponde a verità la notizia, riportata recentemente dai giornali, relativa al grave episodio verificatosi nell'ospedale « Pugliese » di Catanzaro, dove, a seguito di una frattura ossea riportata, nel corso di un incidente, all'arto superiore destro, dal piccolo Scarpone Massimiliano, si è reso necessario amputare l'arto al bambino.

Gli interroganti sottolineano che il piccolo Scarpone è stato trasportato in ospedale subito dopo l'incidente e che al pronto soccorso — secondo la denuncia presentata dai genitori — oltre alla lesione ossea si è subito accertata l'assenza di polsi periferici pulsanti.

Tale sindrome risulterebbe dalla cartella clinica, e, inoltre, pare poi che da questa emerga il fatto che durante la visita il bambino abbia lamentato d'aver perso la sensibilità a due dita della mano omolaterale.

Dopo essere stato trasferito al reparto di traumatologia donne, pare, infine, che un portantino abbia provveduto ad applicare al braccio del bambino i pesi per la trazione.

Soltanto il giorno seguente all'incidente ed al ricovero, cioè il 25 giugno 1981, risulta che il bambino veniva visitato dal primario senza che alcuna cura fosse prescritta o praticata. Durante la notte seguente il bambino affermava di non sentire più la mano accusando intense sofferenze.

Nonostante le sollecitazioni da parte della madre del piccolo Massimiliano, soltanto il giorno seguente il personale di guardia si decideva a chiamare un medico, avendo constatato che l'ammalato presentava ormai due dita tumefatte e necrotiche.

Dopo qualche ora il primario, giunto in ospedale, rendendosi conto della gravità del fatto, provvedeva a trasportare il bambino in sala operatoria per tentare un intervento di ricanalizzazione vasale, ma ciononostante l'arto presentava dopo l'operazione un aumento della tumefazione e della congestione, mentre la mano diveniva fredda ed inerte.

In data 27 giugno 1981 Massimiliano veniva riportato in sala operatoria per un controllo, dopo del quale il primario comunicava ai genitori che per salvare la vita del paziente era ormai inevitabile amputare il braccio quasi completamente.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere:

a) se il tempo di latenza tra il ricovero ed i provvedimenti adottati dai medici è effettivamente stato troppo lungo, fatto per il quale la cancrena gassosa si potrebbe essere verificata, sostenuta dal propagarsi di uno *status* di anossia tissutale e di conseguente necrosi;

b) se, al fine di esperire ogni opportuno accertamento, non si ritiene necessario disporre l'immediato sequestro della cartella clinica;

c) se non si ritiene, altresì, necessario disporre il sequestro, ove ciò risulti possibile, del braccio amputato per un esame anatomico-patologico più approfondito ed in una sede scientificamente accreditabile.

Gli interroganti, senza avere la pretesa di anticipare conclusioni di ordine clinico e giuridico che vanno affidate esclusivamente ad un approfondito e responsabile accertamento, ricordano che un episodio del genere va affrontato in tempi ravvicinati poichè —

se risultasse autentico — confermerebbe ancora una volta lo stato di disgregazione e di irresponsabilità esistente negli ospedali italiani, e particolarmente del Mezzogiorno, oltre che la necessità di disporre gli opportuni provvedimenti affinché vengano evitati nella massima misura possibile ritardi ed elusioni ai compiti assunti come fatti portanti del diritto del cittadino italiano alla difesa della propria integrità fisica e psichica.

(4 - 02282)

MARCHETTI, MERZARIO, CONTI PER-SINI, DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, dopo l'energico interessamento svolto per la soluzione della crisi delle ceramiche industriali del Gruppo « Pozzi-Ginori » e la decisa azione iniziata per lo eventuale trapasso della proprietà a società industriali che si propongono l'utilizzo degli impianti e l'occupazione della manodopera per continuare produzioni richieste dal mercato italiano e straniero, non intende intervenire presso la nuova dirigenza del gruppo, voluta dalla SAI (Società assicuratrice industriale), che possiede la quota azionaria di maggioranza, perchè concluda l'urgente e concreta definizione di accordi con i possibili acquirenti, tenuto conto che la vocazione immobiliare di tale tipo di proprietà, per un eventuale utilizzo edilizio speculativo delle aree, sarà contrastato dalle forze politiche, sindacali ed amministrative locali, per la concorde decisione di mantenere l'attuale destinazione e l'utilizzo a fini industriali.

(4 - 02283)

MARCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali azioni ha svolto o intende svolgere per togliere i Comitati regionali di controllo dalle difficoltà e dagli inconvenienti sorti in seguito all'applicazione, ai dipendenti degli enti locali, dell'accordo relativo alla disciplina del rapporto di lavoro per il periodo 1° marzo 1979-31 di-

cembre 1981 e di cui al decreto del Presidente della Repubblica 7 novembre 1980, n. 810, in carenza delle declaratorie delle qualifiche funzionali, che, secondo il dettato dell'articolo 29 del decreto stesso, avrebbero dovuto essere formulate da apposita commissione entro il 30 novembre 1980.

Tale termine è stato, dopo un inspiegabile lungo silenzio, prorogato al 30 maggio 1981 con l'articolo 22-bis, ultimo comma, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153.

Malgrado la cennata proroga, le declaratorie attendono ancora di essere formalizzate con apposito decreto del Presidente della Repubblica.

Ora l'esposta situazione di grave carenza normativa aumenta il disagio dei dipendenti interessati e mette in serie e talvolta insormontabili difficoltà gli organi di controllo che, dovendo esaminare le deliberazioni degli enti locali concernenti l'applicazione al rispettivo personale del decreto del Presidente della Repubblica n. 810 del 1980, non dispongono dei necessari strumenti legislativi e quindi spesso debbono ricorrere ad acrobatiche interpretazioni delle disposizioni vigenti per un'obiettiva ed equa valutazione delle singole fattispecie.

La situazione si fa addirittura tragica quando si tratta di esaminare quelle posizioni di lavoro che hanno usufruito della sanatoria di cui all'articolo 2, terzo comma, del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, convertito, con modificazioni, nella legge 7 luglio 1980, n. 299, e che dovrebbero, in sede di applicazione del nuovo accordo di lavoro, essere ricondotte alle declaratorie previste dall'allegato A) del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1979, n. 191.

Quest'ultimo grave problema potrebbe essere parimenti risolto se finalmente si desse attuazione allo sfortunato articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 810 del 1980, anche per quanto concerne l'articolo 2, quarto comma, del più sopra citato decreto-legge n. 153 del 1980, convertito nella legge n. 299 del 1980.

(4 - 02284)

**P R E S I D E N T E .** Avverto che, in relazione all'interrogazione n. 3-01592, testè annunciata, presentata dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini, la documentazione allegata, oltre ad essere inviata al Ministero competente, sarà depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 14 ottobre 1981**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 14 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

**I. Deliberazioni sulle richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, per i disegni di legge:**

1. Autorizzazione al Ministero della difesa a stipulare una convenzione con il Governatore della Banca d'Italia per l'impiego di militari dell'Arma dei carabinieri in servizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia (1595).

2. Disciplina dell'assunzione, da parte dell'Avvocatura dello Stato, del contenzioso già di competenza delle gestioni di liquidazione degli enti mutualistici soppressi e posti in liquidazione con la legge 17 agosto 1974, n. 386 (1596).

**II. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*elenco allegato*).**

**III. Discussione dei disegni di legge:**

1. Conferimento al fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale-IRI per il triennio 1981-1983 (1433).

2. Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1981, n. 518, concernente trasferimento delle funzioni svolte dall'ENPI e dall'ANCC e disposizioni in materia di etichettatura di prodotti alimentari (1564).

*Autorizzazioni a procedere all'ordine del giorno:*

1. contro il senatore RICCARDELLI, per il reato di diffamazione a mezzo stampa (articoli 595 del codice penale, 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, numero 58*);

2. contro il senatore PITTELLA, per il reato continuato ed aggravato di ostacolo ed impedimento alla libera circolazione (articoli 81, capoverso, e 112, n. 1, del codice penale, e articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66) (*Doc. IV, n. 59*);

3. a disporre l'accompagnamento coattivo del senatore VITALONE, in qualità di testimone (*Doc. IV, n. 60*);

4. contro il senatore GRASSI BERTAZZI, per i reati di truffa (articolo 640, capoverso, n. 1 del codice penale) e concorso in falso aggravato (articoli 110, 480 e 61 n. 2 del codice penale) (*Doc. IV, n. 61*);

5. contro il senatore PISANÒ, per concorso nel reato di diffamazione a mezzo stampa (articoli 110 e 595, commi secondo e terzo, del codice penale e articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 62*);

6. contro il senatore QUARANTA, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo periodo ed ultimo capoverso, del codice penale) (*Documento IV, n. 63*);

7. contro il senatore MIROGLIO, per i reati continuati di inosservanza dei provvedimenti dell'autorità, di avvelenamento colposo di acque e di sostanze alimentari e di getto pericoloso di cose (articolo 81 capoverso, 650, 439 e 452 n. 3, 674 del codice penale) (*Doc. IV, n. 64*);

8. contro il senatore PISANÒ, per il reato di diffamazione aggravata (articoli 110, 595 codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 67*).

La seduta è tolta (*ore 19,35*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea